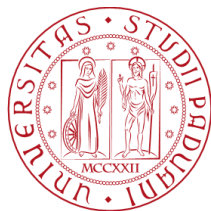


1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi
Internazionali

Corso di Laurea triennale in Scienze politiche
relazioni internazionali, diritti umani

La Libia dall'alba del regime di Gheddafi fino
alla sua caduta

Relatore:

Prof./ssa Elena Calandri

Laureanda Vittoria Catalano

Matricola: 1198830

ANNO ACCADEMICO 2021/22

INDICE

| | |
|--|----|
| Introduzione | 1 |
| 1 La Libia di Gheddafi: dal colpo di stato alle relazioni con i paesi occidentali | |
| 1.1 La nuova Libia di Gheddafi | 2 |
| 1.2 Reazioni delle potenze occidentali al colpo di stato | 10 |
| 1.3 L'Italia di Aldo Moro e il regime Gheddafi | 13 |
| 2 Le cause che portarono la Libia a un progressivo isolamento internazionale e le soluzioni trovate | |
| 2.1 Tutela degli interessi italiani in Libia: questione petrolifera | 18 |
| 2.2 Strage di Lockerbie e l'isolamento internazionale della Libia | 21 |
| 2.3 Secondo ventennio al potere di Gheddafi (1990-2010) | 25 |
| 3 La caduta del dittatore e la “nuova” Libia dopo Gheddafi | |
| 3.1 Inizio della prima guerra civile | 31 |
| 3.2 Reazione del dittatore e intervento internazionale alla rivolta | 36 |
| 3.3 “Liberazione” della Libia e nuove elezioni | 42 |
| Conclusioni | 49 |
| Ringraziamenti | 51 |

Introduzione

La situazione della Libia, prima e dopo il regime di Muhammad Gheddafi, è sempre stata al centro dell'interesse della politica internazionale. Il Colonnello è stato, senza dubbio, una figura particolarmente ambiziosa e allo stesso tempo contestata per la sua politica, ma anche per la sua personalità che difficilmente ammetteva compromessi e lasciava margini di azione in Libia da parte delle altre potenze occidentali. Mentre era al potere, nel bene e nel male, ha permesso alla Libia di svincolarsi dall'immagine di un paese sottomesso alle altre potenze a causa del colonialismo, e che stava andando ad annullare l'identità della stessa. Proprio gli elementi alla base della sua azione politica, ossia il panarabismo, anticolonialismo, l'islamismo, hanno fatto sì che potesse diventare il paese arabo più forte sotto ogni aspetto, soprattutto economicamente. La personalità e la visione politica di Gheddafi, come si è detto, ha incontrato più volte l'opposizione di vari Paesi, creando situazioni di stallo e conflitto che hanno in varie occasioni raffreddato i rapporti internazionali, rendendo difficoltoso qualsiasi intento di ricerca di soluzioni rapide ed efficaci. Ridare alla Libia il posto che si merita è stato, sin da suo insediamento, lo scopo principale di Gheddafi; ma il Colonnello è la persona giusta per raggiungere tale scopo? Le sue scelte sono state adeguate? Ma soprattutto, è stato un progetto troppo ambizioso o effettivamente realizzabile? Obiettivo del lavoro è proprio quello di analizzare gli avvenimenti più incisivi e che hanno condizionato la scena internazionale e le relazioni tra il paese arabo e l'Occidente, mettendo in risalto episodi, le cui conseguenze hanno avuto effetti disastrosi per la Libia e le cui ripercussioni sono durate per anni, attraverso un percorso temporale che permette di considerare gli avvenimenti in modo da comprendere meglio le dinamiche internazionali. Inoltre, il lavoro permette di delineare il percorso che ha portato il popolo libico a volersi mobilitare attraverso le rivolte e che sono sfociate in una vera e propria rivoluzione che ha avuto come conseguenza la caduta di Gheddafi.

CAPITOLO 1

LA LIBIA DI GHEDDAFI: DAL COLPO DI STATO ALLE RELAZIONI CON I PAESI OCCIDENTALI

1.1 La nuova Libia di Gheddafi

Poco prima del colpo di stato degli Ufficiali liberi, la Libia stava vivendo una situazione piuttosto incerta: infatti re Idris, ormai anziano, era partito alla volta della Turchia, affidando la guida del paese al principe Hasan al-Rida, nonché suo nipote, il quale, però, si dimostrò non in grado di governare il Regno di Libia. Re Idris nutrì grande stima nei confronti del colonnello 'Abd al-'Aziz Shalhi, a tal punto da nominarlo responsabile dell'equipaggiamento dell'esercito libico, esercito che apparve diviso tra gli ufficiali superiori, ossia gli esponenti delle famiglie importanti del paese, nonché conservatori e filo-occidentali e i giovani ufficiali, fedeli al movimento clandestino degli Ufficiali liberi capitanato da Mu'ammarr Gheddafi, i quali rappresentavano gli ideali del coraggio, dell'idealismo e avevano l'obiettivo di creare un futuro migliore per il popolo libico svincolato da qualsiasi tipo di influenza occidentale. Molti libici appoggiarono le idee nazionaliste dei giovani ufficiali, quindi 'Abd al-'Aziz Shalhi e i suoi uomini avevano un solo strumento per contrastare questo movimento: escogitare un colpo di stato. Questo colpo di stato pare essere stato organizzato da tempo e messo a punto a fine agosto con l'appoggio del ministro dell'Interno, ma questa notizia arrivò ai giovani ufficiali in tempo per potersi organizzare a loro volta. L'azione degli Ufficiali liberi avvenne con un'efficienza che nessuno si aspettava ed ebbe inizio nelle prime ore del 1° settembre 1969 e interessò Tripoli, Bengasi, Beida, Derna e Sebha, ossia le sedi dei presidi militari e nel giro di qualche ora tutte le più importanti città libiche

erano sotto il controllo del movimento dei giovani ufficiali ¹. Gheddafi disse “è impossibile stabilire la data esatta dell’inizio della rivoluzione libica [...] nessuno è in grado di determinare l’inizio di qualsiasi rivoluzione. Questa è diversa da un colpo di Stato, che è un evento casuale che accade per il volere di ufficiali superiori [...]. Una rivoluzione è l’opposto, anche se l’applicazione pratica dell’idea ha la stessa apparenza di un colpo di Stato”. ²

Il colpo di stato mise fine a un sistema politico ritenuto da molti superato. Venne fondato un Consiglio del comando della Rivoluzione (Ccr) composto da 12 ³membri e a cui capo vi fu, appunto, Mu’ammar Gheddafi, nominato presidente del Ccr e grande ammiratore del presidente egiziano Nasser, il quale venne visto come un rivoluzionario in grado di ridonare al mondo arabo la grandezza e il potere di un tempo e che era in continua sfida con l’Occidente. Quindi il nazionalismo divenne, per i giovani ufficiali, uno strumento innovativo per porre fine al regime tirannico e corrotto che poteva compromettere l’immagine della Libia a livello internazionale. Durante i primi anni al potere, la politica internazionale di Gheddafi si basava su tre punti: unificazione della nazione araba, restituzione alla Palestina dei suoi territori e la liberazione dell’Africa da ciò che rimane del colonialismo. La politica africana del dittatore si basava sull’anticolonialismo, sull’esaltazione dell’Islam e sul contrasto all’apartheid. Questa sua tendenza antimperialista e anticomunista aveva fatto ben sperare sulla possibilità di un contributo libico per frenare l’espansione dell’Unione Sovietica in Africa. Però l’atteggiamento della Libia, con le sue posizioni antioccidentali, si avvicinò alla politica sovietica. I rapporti tra Libia e Unione Sovietica furono finalizzati allo scopo libico di estendere quanto più possibile l’area di influenza strategica. ⁴ Durante il colpo di stato, i capi di Stato arabi erano alla Conferenza del Cairo e ci furono le prime preoccupazioni di un’eventuale estensione repubblicana- nazionalista in seguito alla caduta del sovrano d’Egitto e ora di re Idris in Libia. Questa rivoluzione preoccupò anche la

¹ M. Cricco e F. Cresti, *Gheddafi. I volti del potere* (Carocci editore, 2011) pp. 41-43

² D. Vandewalle, *Storia della Libia contemporanea* (Salerno editrice, 2007) p. 102

⁴ https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/PB_152_2009.pdf

Tunisia perché vide sgretolarsi la possibilità di dare vita a un “grande Maghreb”. Subito dopo il colpo, a Bengasi, arrivò il consigliere di Nasser che si dimostrò piacevolmente stupito dell’impostazione che Gheddafi voleva dare alla nuova Libia con le sue politiche antisraeliane e antimperialistiche.⁵ È bene premettere che già nel 1967 la situazione in Libia era particolarmente delicata, a tal punto che la stabilità poteva venire messa in crisi da un momento all’altro; ciò successe con il peggiorare del conflitto arabo-israeliano. L’esercito di Israele aveva deciso di attaccare l’aviazione egiziana e i libici decisero di prendere parte alla rivolta, nella quale si registrarono diversi morti e molteplici attività di italiani e israeliti furono completamente distrutte. Molti europei decisero di fuggire dalla Libia. Questo clima evidenziò la necessità di un cambiamento nell’immediato; era chiaro che il popolo libico voleva una rivoluzione.⁶ Le prime azioni politiche del Ccr erano mosse da sentimenti panarabi; infatti, vi fu il divieto di consumare alcol, le chiese e i locali notturni furono chiusi, le banche straniere vennero sequestrate e venne stabilito l’arabo come unica lingua ufficiale; successivamente ci fu la chiusura delle basi americane e britanniche e l’espulsione dalla Libia degli italiani. La Costituzione del 1969 aveva posto il Ccr al vertice dello Stato e tutti i ministeri, tranne il Ministero del petrolio, furono diretti dai membri del Consiglio.⁷ Con il colpo di stato, Gheddafi istituì la nascita della Repubblica Araba Libica che aveva l’obiettivo di fondare una società di individui liberi ed eguali. Tutte le comunicazioni con l’estero erano interrotte e gli spostamenti all’interno del paese impediti; quindi, la sola fonte di informazione era rappresentata dalla radio, gestita dagli Ufficiali liberi che resero chiaro che chiunque si fosse opposto alla rivoluzione sarebbe stato soppresso.⁸ Inoltre, proprio attraverso la radio, Gheddafi fece il suo discorso di insediamento che recitava: “[..] le tue forze armate si sono assunte il compito di rovesciare un regime reazionario e corrotto, il cui fetore ci soffocava e la cui vista ci inorridiva. [..] In un sol colpo si è illuminata la cupa notte durante la quale si erano succedute nel nostro paese la dominazione turca, il colonialismo italiano e infine l’oppressione di un regime autocratico e marcio [...]”. Da questo

⁵ A. Aruffo, *Muhammar Gheddafi e la nuova Libia* (DATANEWS editrice, 2001) pagg. 56-57

⁶ A. Del Boca, *Gheddafi. Una sfida dal deserto* (Editori Laterza, 2001) pagg. 19-20

⁷ K. Mezran e A. Varvelli, *Libia. Fine o rinascita di una nazione?* (Donzelli editore, 2012) pp. 26-28

⁸ M. Cricco e F. Cresti, *Gheddafi. I volti del potere*, op. cit., pag.43

momento la Libia è una Repubblica libera e sovrana che prende il nome di “Repubblica Araba di Libia” e che, per grazia di Dio si mette all’opera”.⁹ Il colpo di stato fu talmente tanto improvviso che il colonello Shaldi e i suoi sostenitori non ebbero il tempo di scappare e vennero arrestati; nel frattempo Re Idris, durante la sua permanenza in Grecia, chiese al governo inglese di intervenire per stabilire la pace e l’ordine in base al trattato di alleanza militare stipulato tra Londra e Tripoli, ma il governo britannico decise di non intervenire perché l’eventuale azione venne valutata pericolosa dal primo ministro Harold Wilson, dal momento che il nuovo regime insediato aveva già preso il potere e che quindi sarebbe risultato più proficuo incominciare delle trattative con i membri del Ccr per tutelare gli interessi economici e militari inglesi in Libia. L’Unione Sovietica fu la prima potenza a riconoscere internazionalmente il nuovo regime libico (Repubblica Araba Libica) il 4 settembre 1969, ma questa scelta venne vista dagli americani come una strategia di Mosca per aumentare la sua influenza in Libia. Il governo americano, quindi procedette al riconoscimento del regime il 6 settembre 1969 per potersi coordinare con la Gran Bretagna e l’Italia che volevano associarsi ad essi nel riconoscimento.¹⁰ I diplomatici stranieri erano stati tranquillizzati dal nuovo governo libico per quanto riguarda tutti i trattati e i possedimenti già esistenti e sul fatto che anche i diritti sarebbero stati rispettati e ciò ha favorito, appunto, un più facile e rapido riconoscimento diplomatico. In virtù di due tentativi non riusciti di colpo di stato, uno guidato dal ministro della Difesa e l’altro dal cugino dell’ex re di Libia, il Consiglio dei ministri era stato riorganizzato per includere più membri del Consiglio del comando della Rivoluzione, del quale Gheddafi era stato proclamato presidente ed è stato nominato ministro della Difesa e Primo Ministro della Libia. Nonostante il paese continuò a essere diretto da molteplici consigli amministrativi e legislativi, fu ben presto chiaro che Gheddafi deteneva l’autorità suprema. Abdel Salam Jallud si propose come guida del paese in qualità di vice primo ministro e ministro dell’Interno e come sostituto di Gheddafi nel 1972 e ciò ha permesso al dittatore di concentrarsi sull’organizzazione della rivoluzione. La Libia di Gheddafi si concentrò su una serie di politiche influenzate dalle teorie del nazionalismo arabo

⁹ G. Breccia e S. Marcuzzi, *Le guerre di Libia. Un secolo di conquiste e rivoluzioni* (Il Mulino, 2021) pag. 223

¹⁰ M. Cricco e F. Cresti, *Gheddafi. I volti del potere*, op.cit., pp. 43-44

e si basavano su una serie di progetti di impostazione socialista come: programmi di alfabetizzazione, istruzione gratuita fino all'Università, assistenza sanitaria nazionale e acqua ed elettricità gratuita; questi programmi riscontrarono grande e facile successo tra il popolo libico, popolo perlopiù povero e privo di educazione. Il nuovo governo aveva preso il completo controllo sui sindacati, sulla stampa, i servizi pubblici come l'istruzione, la sanità, i trasporti e ciò avrebbe poi portato alla nazionalizzazione del petrolio, fino ad allora gestito da aziende straniere: inoltre i cittadini italiani furono espulsi dal paese così come furono chiuse le basi militari americane e britanniche. Il 12 giugno 1971 venne istituita l'Unione Araba Socialista (UAS) con lo scopo di mobilitare la popolazione alla partecipazione politica e, in questo modo, rafforzare la rivoluzione. Nel 1972 qualsiasi attività politica che non riguardasse l'UAS venne dichiarata crimine perseguibile e punibile anche con la pena di morte, anche se non assunse mai vero potere a causa della scarsa fiducia nei suoi riguardi da parte di Gheddafi e del CCR, dal momento che tutti i cittadini reclutati nell'UAS rimasero neutrali politicamente. Nel novembre del 1972 si tenne la prima riunione del Consiglio superiore dell'orientamento nazionale in cui si discusse delle mosse politiche ed economiche del paese. Il regime era riuscito a sostituire alcuni funzionari della monarchia con i propri giovani uomini, ma questi si rivelarono indifferenti alla politica, anche se molto più competenti di molti membri del CCR a tal punto che Gheddafi cercò di inserirli nel Consiglio, ma ciò non piacque all'opinione pubblica e si vennero a creare lotte per la formazione del Consiglio dei ministri, lotte che Gheddafi però riuscì a calmare; infatti il 16 aprile 1973 lanciò a Zuara una Rivoluzione popolare, il cui programma si basava su cinque punti che prevedevano disposizioni volte ad accelerare l'eliminazione degli oppositori del regime, per favorire una nuova rivoluzione amministrativa e culturale, per armare i cittadini e sospendere le leggi dello stato. L'obiettivo era quello di rimuovere tutti gli ostacoli burocratici che stavano ostacolando il cambiamento; i bersagli principali, quindi, erano sindaci e amministratori. La Rivoluzione popolare rappresentò l'inizio di una sempre più netta divisione tra meccanismi formali e informali di controllo politico e di potere. Con il discorso a Zuara Gheddafi elaborò il concetto di "società senza Stato" e fu il suo modo di esprimere il suo disappunto sull'indifferenza generale alla politica del paese;

quindi, la soluzione che avanzò era di lasciare che “il popolo si governasse da sé”. Lo scopo della Rivoluzione fu soprattutto quello di formare un corpo dirigenziale giovane e che provenisse da classi della piccola borghesia.¹¹

L'insofferenza nei confronti dei meccanismi politici e amministrativi, che per Gheddafi limitavano il popolo alla partecipazione della rivoluzione a cui stava andando incontro la Libia, fu alla base della “Terza teoria universale” elaborata nel “Libro verde”; questa teoria si pose come alternativa al capitalismo e al marxismo. Il Libro verde rappresenta il frutto del progetto di una nuova società che era stato ideato da Gheddafi; è un'opera pubblicata in tre parti tra il 1976 e il 1979, le idee in esso contenute sono diventate quasi legge e il suo studio fu reso obbligatorio nelle scuole. Le tre parti del Libro riguardano rispettivamente una riflessione di politica generale, una di tipo economico e una che riguarda la società. In quest'opera vengono esposte le risposte alle principali questioni che caratterizzavano la società libica al tempo ed era organizzato in capitoli che prendevano il nome in base al tema trattato, come: Il parlamento, La classe, I partiti, La famiglia, La donna, Lo sport, I neri, Gli spettacoli e così via. La prima parte dell'opera elabora una soluzione per quanto riguarda la questione della democrazia; la riflessione parte dall'idea che nella storia dell'umanità le battaglie per la conquista del potere si sono dimostrate sempre una sconfitta per il popolo, ossia del vero rappresentante della democrazia. Il sistema parlamentare è considerato un imbroglio perché si governa cercando di rappresentare il popolo, ma non si crea mai il governo del popolo e si pensa che questo sistema abbia permesso il consolidamento di forme dittatoriali spietate a causa del sistema elettivo che andrebbe a favorire i ricchi in ragione del fatto che i poveri non riuscirebbero a farsi carico delle spese elettorali; quindi, sono sempre i primi a vincere. Il principio che viene esposto nel Libro verde è “Nessuna rappresentanza al posto del popolo”. Gheddafi, in quest'opera, propone come soluzione a questo grande problema la creazione della democrazia popolare mediante congressi e comitati popolari, di conseguenza qualunque altra forma di governo è da considerarsi non democratica. L'idea è quella che i congressi popolari inoltrino le loro decisioni ai comitati

¹¹ D. Vandewalle, *Storia della Libia contemporanea*, op.cit., pagg. 99-101

affinché vengano applicate a livello internazionale. In conclusione, si afferma che i problemi legati alla questione della democrazia si possono risolvere solo attraverso la Terza teoria universale che da inizio all'era delle masse (*Jamahiriyya*, ossia "stato delle masse") ma, se da un lato potrebbe condurre alla libertà, dall'altro rischia di creare una forma di oppressione qualora il potere vada nelle mani di una o poche persone. Nella seconda parte del Libro si tratta del socialismo e di come affrontare il problema economico. La nascita dello stato socialista si pose tre scopi: eliminare la classe capitalista, garantire a tutti un lavoro e incentivare l'appoggio popolare alla rivoluzione attraverso la redistribuzione della ricchezza in modo tale che tutti potessero condurre una vita agiata. Nella terza parte del Libro verde, pubblicata nel 1979, si tratta dell'organizzazione e degli elementi che caratterizzano la società libica e l'analisi parte dalla famiglia, la tribù, la donna, le minoranze, l'istruzione, lo sport, i neri e gli spettacoli, ossia le componenti principali della società.¹²

Gli Stati Uniti il 14 aprile 1986 avviarono l'Operazione "El Dorado Canyon" volto ad attaccare il colonnello Mu'ammar Gheddafi e si concretizzò con il bombardamento delle città di Tripoli e Bengasi e si rivelò la missione di combattimento più lunga della storia. I rapporti tra gli Stati Uniti e la Libia non furono mai distesi, ma la situazione divenne più complicata quando, nel 1981, Gheddafi decise di occupare la parte del Ciad ricca di uranio, utile per il suo programma nucleare finanziando gruppi terroristici in Palestina e Siria, tant'è che nel gennaio dello stesso anno, una volta insediato un governo a N'Djamena amico di Tripoli, Gheddafi proclamò l'unificazione di Libia e Ciad. Il presidente Ronald Reagan ha voluto approvare la Direttiva 207 sulla Decisione di Sicurezza Nazionale avviando una nuova politica americana contro il terrorismo. Egli riteneva necessario riformulare una nuova risposta militare contro Gheddafi e i suoi alleati, conquistando, prima però, l'appoggio degli alleati occidentali. Presto iniziò la battaglia. Il 24 marzo 1986 gli operatori della difesa libica attaccarono con dei missili SA-5 in risposta ai due F-14 Tomcats, i quali intercettarono dei MIG-25 che si sono avvicinati un po' troppo al campo di combattimento. Le tensioni esplosero

¹² M.Cricco e F. Cresti, *Gheddafi. I volti del potere*, op. cit., pagg.67-73

il 2 aprile 1986, quando una bomba terrorista colpì il volo TWA 840 verso la Grecia uccidendo quattro americani. Tre giorni dopo un'altra bomba esplose in una discoteca a Berlino Ovest e gli Stati Uniti e la Germania Est annunciarono la totale responsabilità della Libia del bombardamento. Questa missione fu considerata dalla Casa Bianca come la risposta all'attacco che i libici fecero alla discoteca di Berlino Ovest dove morirono due militari americani e, si scoprì poi che l'attacco fu coperto dalla Germania Est.¹³ Il Presidente Reagan annunciò la necessità degli USA di attaccare; quindi, mise a disposizione all'incirca 24 velivoli. Molti degli obiettivi furono raggiunti dagli americani. Venne data la colpa del fallimento libico e del conseguente successo degli Stati Uniti all'inefficienza della Libia nella preparazione e comando dell'equipaggiamento.¹⁴ I bombardamenti causarono sessanta vittime tra civili e militari; tra i civili vi fu la figlia adottiva di Gheddafi, Hana, mentre il colonnello riuscì a salvarsi, secondo alcune fonti, grazie a una chiamata che lo avvertì dell'imminente attacco da parte del Presidente italiano Bettino Craxi. Il giorno dopo il bombardamento di Tripoli e Bengasi due grandi esplosioni raggiunsero Lampedusa. L'obiettivo dell'attacco fu la base americana sull'isola e comportò il dispiego delle forze italiane. A Roma Bettino Craxi convocò il ministro della Difesa Giovanni Spadolini, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti e dell'Interno Oscar Luigi Scalfò, dal momento che l'Italia si è ritrovata, senza volerlo, in mezzo a due nemici. Nella questione l'Italia si trovò divisa tra coloro che appoggiavano gli americani come Spadolini e Andreotti che cercava di mantenere l'equilibrio tra le parti, mentre il presidente Craxi venne incoraggiato a non appoggiare più Gheddafi e a schierarsi a favore dell'azione contro la Libia. Dalla seduta diplomatica la Libia venne condannata per "atti di ostilità" avvenuti contro Lampedusa anziché venire condannata per "atti di guerra", tuttavia, questa cautela non fu gradita dagli americani.¹⁵ Il motivo che aveva portato Gheddafi a scegliere Lampedusa per attaccare, secondo il ministro degli esteri libico Abdulrahman Shalgam, deriva dal fatto che gli Stati Uniti usarono la stessa città per colpirli, ma, precisa anche che l'obiettivo non è mai stato l'Italia. In realtà Craxi

¹³ <https://media.defense.gov/2016/Mar/09/2001475953/-1/-1/0/0399CANYON.PDF>

¹⁴ M. Cricco e F. Cresti, *Gheddafi. I volti del potere*, op.cit., pagg. 88-89

¹⁵ <https://www.panorama.it/news/quando-litalia-fu-ad-un-passo-dalla-guerra-con-la-libia?rebellitem=1#rebellitem1>

non fu mai pienamente convinto del fatto che la Libia aveva effettivamente lanciato due missili e dello stesso pensiero fu anche il capo dell'aeronautica. Infatti, la comunicazione dell'avvenuto attacco venne dagli americani. Tuttavia, la Marina Militare italiana non trovò mai resti di rottami in mare. Nonostante Craxi decise di non rispondere all'azione di Gheddafi, quest'ultimo venne avvertito che a un altro "colpo di testa" della Libia l'Italia avrebbe reagito.¹⁶ L'amministrazione Reagan credeva che la sconfitta sarebbe stata devastante per il regime Gheddafi, pensando addirittura che avrebbe potuto ritirarsi dal comando; ma, dopo un periodo di isolamento, ritornò ad applicare la sua politica estera senza cambiamenti. Parve addirittura che l'attacco americano avesse rafforzato il potere e l'autorità del suo regime.¹⁷

1.2 Reazioni delle potenze occidentali al colpo di stato

In seguito della rivoluzione condotta da Gheddafi nel 1969, Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia e Francia vennero confortate sul fatto che il nuovo governo libico avrebbe voluto mantenere intatte le relazioni economiche stabilite precedentemente con questi paesi.¹⁸ Le reazioni delle potenze alla rivoluzione libica non si fecero attendere. Il colpo di stato, è bene ricordare, fosse mosso da un forte risentimento contro l'Occidente ma soprattutto contro gli Stati Uniti; tant'è che il dittatore considerò l'atteggiamento degli americani in Libia "imperialista". Quindi Gheddafi denunciò l'utilizzo delle risorse libiche da parte dei paesi stranieri.¹⁹ Durante il colpo di stato in Libia negli USA la presidenza americana, rappresentata da Richard Nixon e dal consigliere presidenziale Henry Kissinger, trovarono difficoltà a comprendere le motivazioni della rivoluzione e soprattutto le caratteristiche del nuovo governo libico. Essi erano convinti che questa fosse una risposta alla "Guerra dei sei giorni" (o guerra arabo-israeliana) del 1967, dove gli schieramenti erano formati da un lato da Israele e dall'altro Egitto, Siria e Giordania. Il motivo fu la volontà di Israele di trovare una soluzione alle problematiche con i paesi arabi al confine e per risolvere il problema economico e terminò con la vittoria di Israele.

¹⁶ <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/10/31/1986-quando-craxi-penso-di-attaccare-la.html>

¹⁷ M. Cricco e F. Cresti, *Gheddafi. I volti del potere*, op.cit., pagg. 88-90

¹⁸ M. Cricco e F. Cresti, *Gheddafi. I volti del potere*, op. cit., pag. 49

¹⁹ D. Vandewalle, *Storia della Libia contemporanea*, op. cit., pag. 151

Nixon era convinto che la Libia fosse uno strumento anticomunista e antisovietico, quindi considerò la “normale” correlazione ‘mussulmano-anticomunista’. Nell’autunno del 1969 Gheddafi incontrò gli ambasciatori Donald Maitland e Joseph Palmer, rispettivamente britannico e americano, per evidenziare la sua volontà di continuare a governare mantenendosi in rapporti distesi con Londra e Washington. Ma per mantenere questi buoni rapporti Gheddafi impose l’evacuazione delle basi aeree di El Adem e Wheelus Field. Su questa condizione non era disposto a retrocedere. Iniziarono, però, a dicembre le trattative per interrompere il trattato di alleanza militare con la Gran Bretagna a causa del tentativo di colpo di stato contro il regime del colonnello promosso dalle forze reazionarie. Gheddafi in un discorso confermò la sua intenzione di procedere con nuovi negoziati per rinnovare l’alleanza tra la Libia e le potenze occidentali. Il 31 marzo 1970 fu la data stabilita per il ritiro definitivo delle truppe britanniche dal paese. Qualche giorno dopo vennero avviati i negoziati per il ritiro delle basi americane e la data fissata fu il 30 giugno 1970. Quindi la Gran Bretagna e gli USA accettarono il ritiro delle basi aeree dalla Libia con la convinzione che ciò avrebbe giovato alla cooperazione economica con il paese; tuttavia, la mossa di Gheddafi fu la prima di una serie di politiche per il ritiro totale degli interessi occidentali dalla Libia.²⁰ In quanto primo sostenitore della monarchia nel paese libico, la Gran Bretagna aveva paura di vedersi sfuggire la propria collocazione di privilegio a favore della Francia, Italia, Unione Sovietica o Egitto. Questa concorrenza si proiettò nel riconoscimento del regime. Per mostrare fiducia al nuovo regime vennero stipulati accordi militari e in quanto rifornimenti militari la Francia fu il paese che si fece meno problemi. Georges Pompidou (in carica dal 1969 al 1974) volle concedere alla Libia le armi d’assalto più all’avanguardia dal momento che per i francesi il colpo di stato libico avvenne nei modi e nei tempi considerati più opportuni. Dopo la Guerra dei sei giorni del 1967, la Francia aveva stabilito nei confronti del Medio Oriente delle sanzioni, ma, nonostante ciò, il leader libico si mostrò ugualmente propenso all’acquisto delle armi e veicoli militari. Nel 1971 la Francia stipulò un contratto per la consegna di un centinaio di velivoli, ma ciò venne visto come una strategia politica volta ad accrescere il dominio francese nel Mediterraneo, e principalmente

²⁰ M. Cricco e F. Cresti, *Gheddafi. I volti del potere*, op. cit., pagg. 49-52

in Libia.²¹ Nonostante le avversità tra Gheddafi e gli Stati Uniti fra il 1969 e il 1975, gli USA non vedono nel dittatore una minaccia, addirittura in certe situazioni pare che gli abbia teso una mano. L'opinione pubblica americana indirizzata all'elogio del colonello libico è stata guidata dal sottosegretario di Stato Joseph Palmer e l'ambasciatore americano David Newsom, tutt'e due dell'idea che la politica di Gheddafi sull'anticomunismo avrebbe rappresentato un punto a favore per gli Stati Uniti, in particolar modo in Libia. Un giornalista britannico specializzato in Medio Oriente afferma: "la CIA non incoraggerà i tentativi di rovesciarlo, finché egli conviene alla politica globale degli Stati Uniti".²² Fondamentale è considerare le relazioni tra Libia e Stati Uniti siccome furono gli americani, aiutati da Francia e Gran Bretagna, a rovesciare il regime di Gheddafi. Durante il regime sono cambiate dieci amministrazioni americane (tra le quali: Ronald Reagan, Bill Clinton, George W. Bush, Barack Obama, il quale ha abbattuto il regime presiedendo l'intervento militare della NATO nel 2011). Le relazioni tra questi due paesi sono state sempre caratterizzate da discordie e sono andate a peggiorare con l'amministrazione Ford (1974-1977). Nel 1974 gli Stati Uniti, intimoriti dal rapporto Libia- URSS, misero un veto sull'acquisto di armi dall'Unione Sovietica e inserirono la Libia nella lista di potenziali nemici per il "supporto irresponsabile al terrorismo". Sotto l'amministrazione Carter, più precisamente il 2 dicembre 1979, dei manifestanti attaccarono la sede dell'ambasciata americana a Tripoli e il governo proclamò la Libia Stato sponsor del terrorismo. È, però, con Reagan che le relazioni si spaccano definitivamente; infatti, egli aveva la certezza che Gheddafi sostenesse il terrorismo internazionale, quindi chiuse l'ambasciata libica a Washington. Nello stesso anno, ossia il 1981, Reagan vietò agli americani di andare in Libia e fermò le transizioni economiche in entrata e in uscita verso il paese libico. Con l'Italia, invece, i rapporti furono decisamente più ambigui; da un lato Gheddafi riservò grande astio nei confronti della penisola per ragioni prettamente personali e risalenti al periodo coloniale, quando il colonello perse alcuni parenti a causa di armi di guerra italiani. Dall'altro lato però Gheddafi era consapevole di quanto l'Italia fosse importante per la Libia

²¹ K. Mezran e A. Varvelli, *Libia. Fine o rinascita di una nazione?*, op. cit., pagg.90-91

²² A. Del Boca, *Gheddafi. Una sfida dal deserto*, op. cit., pagg. 165-166

per venire riconosciuta nella comunità internazionale. Nel 1972 il rapporto tra i due paesi venne intensificato, in special modo per quanto riguarda la cooperazione scientifica e commerciale. Sostanzialmente tra gli anni '70 e '80 la Libia fu il principale partner commerciale dell'Italia. Nel 1978 il presidente del Consiglio Giulio Andreotti cercò un accordo politico con Gheddafi; dall'incontro avvenuto a Tripoli venne stabilita una vittoria per quanto riguarda i rapporti bilaterali. Durante la presidenza di Bettino Craxi la ricerca di un rapporto amichevole con Libia e Stati Uniti fu sempre più ardua: se l'Italia avesse voluto avere buoni rapporti con la Libia, quest'ultima avrebbe dovuto avere buoni rapporti con gli Stati Uniti. Il piano dell'Italia era quello di appoggiare gli USA, volgendo sempre lo sguardo alla Libia.²³

1.3 L'Italia di Aldo Moro e il regime Gheddafi

In Italia il 5 agosto 1969 si creò un nuovo governo con a capo Mariano Rumor. Aldo Moro venne proclamato ministro degli Esteri, sostituendo Pietro Nenni. Quindi Moro si trovò, dopo solo pochi giorni dalla presa della carica, a dover fare fronte al colpo di stato nato in Libia per volere di Muḥammad Gheddafi. Il nuovo ministro degli Esteri parve intenzionato a voler sfruttare la situazione per rilanciare la politica estera italiana. Già quando fu presidente del Consiglio (1963-1968) aveva mostrato questo suo interesse, ma le sue possibilità di concretizzare il suo volere erano molto ridotte. Gli obiettivi di Aldo Moro nella politica estera furono essenzialmente due: innanzitutto auspicava a un coinvolgimento maggiore del Partito comunista e della sinistra per la gestione dei grandi problemi del Paese, l'altro obiettivo era quello di favorire una separazione più netta tra la politica estera italiana e quella statunitense. Nonostante fu una personalità considerata molto pacata e riflessiva, durante il suo mandato ebbe modo di farsi promotore di importanti cambiamenti, come ad esempio con il lancio della Cooperazione politica europea (Cpe), il cui obiettivo era permettere la consultazione degli stati membri nella politica estera, o anche la normalizzazione dei rapporti con Pechino nel 1970.

²³ S. Cecinini, *La guerra civile in Libia. Dalla caduta di Gheddafi al governo Draghi* (2011-2021) (Carocci editore, 2021) pagg. 27-34

In questi anni, quindi, la gestione della politica estera era quasi completamente nelle mani di Moro, anche se questo non lo esentò da commettere errori. Lo scopo del ministro italiano era quello di stabilizzare il sistema politico italiano, che stava attraversando una fase instabile e complessa. Per quanto concerne la situazione in Libia, invece, Moro aveva due interessi principali: salvaguardare e tutelare la comunità italiana e le relazioni commerciali e petrolifere. Dopo la Seconda guerra mondiale, l'Italia cercò di mantenere l'influenza sulla Tripolitania, ma davanti alla dura opposizione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, decise di appoggiare l'indipendenza della Libia che arriverà il 1° gennaio 1952. I rapporti tra l'Italia e il Re Idris furono abbastanza distesi, infatti la Libia, nonostante appartenesse alla Lega Araba, si affidò all'Occidente firmando un trattato di amicizia con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Il motivo di incertezza, riguardo al colpo di stato del 1° settembre 1969, per Aldo Moro era rappresentato dalla reazione della Gran Bretagna e degli USA. Il 4 settembre il Comando del Consiglio Rivoluzionario (Ccr) chiese il riconoscimento formale, obbligando l'Italia a prendere una posizione sulla rivoluzione. L'Italia optò per un rapido riconoscimento per vedersi garantito un dialogo con la Libia e per poter mantenere buone relazioni. L'ambasciatore italiano Carlo Calenda incoraggiò Moro a prendere una posizione diversa rispetto a quella che avrebbero preso i vari Paesi europei e gli USA, ma il ministro italiano decise di non azzardare preferendo, invece, una mossa concordata.²⁴ All'inizio la rivoluzione non aveva chiarito quali fossero i programmi, né l'Occidente aveva capito se Gheddafi stesse nascondendo i suoi reali obiettivi politici. Il 14 settembre Saddam Hussein incontrò Gheddafi in Libia per convincerlo a ridisegnare gli obiettivi della rivoluzione a proprio favore, ma questo tentativo non andò a buon fine. Sulla possibilità di questo cambio di politica della Libia, Moro non se ne preoccupò troppo dal momento che riteneva che gli interessi dell'Italia fossero al sicuro. Quindi, dopo pochi giorni della presa del potere del colonnello Gheddafi, il governo italiano vide ancora aperta la possibilità per la politica estera italiana in Libia. Lo scopo principale dei Paesi occidentali rimase quello di stabilizzare la Libia nel campo neutrale. Moro fu molto preoccupato della posizione dell'Unione

²⁴ A. Varvelli, *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi. La cacciata degli italiani, le armi e il petrolio (1969-1974)*, (Baldini Castoldi Dalai editore, 2009) pagg. 27-39

Sovietica dal momento che intendeva modificare il movimento rivoluzionario facendolo prendere posizioni filosocialiste di tipo egiziano e desiderava influenzare il governo di Tripoli. Ciò a cui mirava Aldo Moro fu sottolineare l'appoggio dell'Italia al nuovo regime libico. La diplomazia si mostrò favorevole ad aiutare Moro nel suo intento, ossia creare una politica aperta e che sapesse comprendere i bisogni del mondo arabo. Anche la NATO riservò perplessità e preoccupazione nei confronti della possibilità che l'Unione Sovietica potesse avvicinare la Libia al proprio campo, traendo in questo modo molti vantaggi. I punti di domanda per quanto concerne il settore economico emersi in seguito al colpo di stato si rivelarono molto più complessi delle aspettative. La Libia per l'Italia rappresentava un mercato sempre più in evoluzione. La questione economica era influenzata dalla comunità italiana presente in Libia, siccome rappresentava la parte più attiva economicamente del Paese. Passarono, però, diversi mesi prima che Gheddafi avviasse colloqui con i Paesi occidentali: Calenda portò all'attenzione del ministro degli Esteri libico, Buessir, la grave situazione cui riversavano le imprese italiane a causa del blocco dell'importazione. Ma Gheddafi al momento parve avere altre priorità, ossia l'arabizzazione del Paese, dai negozi, ai documenti pubblici e privati ed era stata imposta per legge.²⁵ I rapporti tra Italia e Libia vacillarono quando, il 21 luglio 1970, Gheddafi approvò due leggi che prevedevano la confisca dei beni degli italiani e degli ebrei residenti in Libia e la loro espulsione dal Paese. Con queste leggi, inoltre, il colonello libico aveva annullato il trattato italo-libico del 1956 che aveva come scopo la regolazione dei rapporti tra Roma e Tripoli dopo il riconoscimento dell'indipendenza della Libia oltre al fatto che assicurava la possibilità ai cittadini italiani di rimanere nel Paese e il godimento dei loro beni. La risposta del governo italiano all'espulsione della comunità italiana fu presentata da Aldo Moro alla Commissione Affari Esteri della Camera dei deputati il 28 luglio 1970. Il ministro degli Esteri italiano aveva evidenziato l'enorme rilevanza che aveva la confisca dei beni, oltre a ricordare che l'Italia fu uno dei primi paesi occidentali a riconoscere il regime di Gheddafi e che quest'ultimo aveva espresso la sua volontà di mantenere buoni rapporti con l'Italia. Quindi questa decisione

²⁵ A. Varvelli, *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi. La cacciata degli italiani, le armi e il petrolio (1969-1974)*, op. cit., pagg. 46-60

parve al governo italiano ancora più dolorosa oltre che inaspettata. Il governo allora si mise all'opera per aiutare la comunità italiana presente in Libia e fissò quattro obiettivi fondamentali: la tutela degli interessi della popolazione colpita, la loro sicurezza, il loro rimpatrio e l'impegno a garantire assistenza. Gheddafi, dal canto suo, rispose alle sollecitazioni del presidente Giuseppe Saragat per interrompere la violenza riservata agli italiani in Libia, affermando che attraverso la confisca dei beni la Libia aveva esercitato semplicemente un suo diritto. Nel 1971 Gheddafi in un'intervista affermò che i rapporti italo-libici erano buoni e si auspicava che potessero andare migliorando. Con queste premesse il 5 maggio dello stesso anno avvenne l'incontro con il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro a Tripoli. I temi trattati furono innanzitutto la necessità di modernizzare la Libia, obiettivo a cui Moro propose di collaborare fornendo manodopera qualificata e tecnologia, in cambio l'Italia avrebbe goduto di vantaggi nel rifornimento di petrolio.²⁶ Lo scopo dell'incontro era quello di ristabilire i rapporti bilaterali tra i due Paesi, rapporti entrati in crisi con i provvedimenti che la Libia aveva preso l'anno prima nei confronti della comunità italiana. Durante l'incontro ovviamente Moro ha voluto avere delle spiegazioni riguardo questa espulsione e soprattutto sulle motivazioni rilasciate da Gheddafi, il quale aveva giustificato l'azione considerando la presenza italiana come la rappresentazione di ciò che resta del colonialismo in Libia e come quella italiana fosse l'ultima comunità nel Paese che avrebbe potuto ribellarsi al nuovo regime. Aldo Moro ha provato a richiedere il risarcimento dei beni italiani espropriati, ma Gheddafi volle a sua volta riconosciuti i danni di guerra. Nonostante le due parti non mostrarono l'intento di rinunciare alle rispettive richieste, i due leader riuscirono a trovare una soluzione. Il colonello, infatti, si mostrò volentoso a ristabilire le relazioni amichevoli con l'Italia, tant'è che vennero avviate delle consultazioni per trovare degli accordi sui settori di interesse comune. L'incontro, quindi, si poteva considerare positivo e ciò venne considerato il frutto di una maggiore stabilità del regime libico²⁷. Il colonnello chiese a Moro se "gli americani possano esercitare pressione determinante" per ciò che concerne le richieste di mezzi militari. Il ministro degli Esteri italiano riteneva che gli americani "possano

²⁶ M. Cricco e F. Cresti, *Gheddafi. I volti del potere*, op. cit., pagg.59-61

²⁷ A. Varevelli, *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi. La cacciata degli italiani, le armi e il petrolio (1969-1974)*, op. cit., pagg. 194-199

svolgere un'azione importante entro certi limiti, dovendo fronteggiare nel Mediterraneo la presenza sovietica". Quando la Libia ha mosso delle richieste di "possibili forniture di armamenti", Moro ha colto l'occasione per rimarcare la sua posizione contraria nel fornire mezzi e armi militari a Paesi coinvolti nel conflitto mediorientale, mostrandosi, invece, favorevole alla messa a disposizione di mezzi per l'addestramento.²⁸ Il 1972, invece, fu un anno complesso per quanto riguarda le relazioni tra Italia e Libia. Fu l'anno in cui la presidenza del Consiglio fu affidata a Giulio Andreotti, il quale, per superare la situazione di crisi che i due Paesi stavano passando, decise di affiancarsi del suo agente Roberto Jucci. Quest'ultimo riuscì solo l'anno prima a bloccare un colpo di stato contro Gheddafi. Andreotti riuscì a ottenere lo sblocco delle trattative sull'ENI sempre grazie all'intervento di Jucci; tuttavia, il colonello a questo punto volle in cambio cento veicoli cingolati M-113 e dodici cannoni M-109 entrambi prodotti dall'Oto Melara, società che produce sistemi di difesa aeronautici, navali e terrestri con sede a La Spezia. La vendita necessitava prima dell'autorizzazione americana dato che gli Stati Uniti detenevano la licenza; quindi, il presidente del Consiglio italiano avvisò gli USA. Questi ultimi, nonostante un'iniziale diffidenza alla cessione di armi militari alla Libia, decisero di concedere uno scambio: avrebbero fornito la Libia delle armi richieste a condizione che l'Italia acquistasse i missili Tow e Lance prodotti dall'America. Andreotti, scavalcando il ministro degli Esteri Aldo Moro, decise di confermare la volontà italiana di acquistare i missili, nonostante il ministro della Difesa, Mario Tanassi, avesse espresso la sua disapprovazione. Una volta appresa la decisione presa alle sue spalle, Moro si affrettò a dichiarare che della trattativa concordata non ne sapesse nulla. Da questo momento ebbe inizio il contrasto tra il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri. L'Eni firmò con il governo libico un accordo molto vantaggioso che mise d'accordo tutti. L'Italia si dimostrò soddisfatta di aver fornito la Libia in tempi brevi come da accordi, permettendo il riavvio delle relazioni.²⁹

²⁸ <https://www.repubblica.it/2008/05/sezioni/politica/moro-anniversario/moro-libia/moro-libia.html>

²⁹ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-gioco-di-andreotti-fra-libia-e-stati-uniti-7812>

CAPITOLO 2

LE CAUSE CHE PORTARONO LA LIBIA A UN PROGRESSIVO ISOLAMENTO INTERNAZIONALE E LE SOLUZIONI TROVATE

2.1 Tutela degli interessi italiani in Libia: questione petrolifera

Dopo la rivoluzione, il nuovo regime aveva provveduto a pensare a dei programmi economici vantaggiosi. La principale preoccupazione del governo riguardava il fatto che gran parte della popolazione lavorava in settori che gli consentivano un reddito basso. Un anno dopo il colpo di stato il petrolio rappresentò il 99% delle entrate della Libia e il totale delle esportazioni. L'industria petrolifera era gestita perlopiù da personale straniero e uno degli obiettivi di Gheddafi era, appunto, la nazionalizzazione del settore petrolifero libico. Obiettivo difficile da realizzare dal momento che le strutture necessitavano di continui aggiornamenti e supervisioni.³⁰ Nel 1970 Gheddafi elaborò una strategia per la gestione delle risorse di petrolio e il 20 gennaio avviò i negoziati tra le compagnie petrolifere. Il dittatore mise un veto: se i negoziati non fossero andati secondo le sue aspettative avrebbe sospeso la produzione. Una delle clausole era quella di aumentare il prezzo del petrolio con conseguente aumento di entrate allo stato libico. Questa richiesta rimase comunque inascoltata dalle compagnie. Il ministero del Petrolio di Tripoli impose alla "Occidental", una compagnia indipendente americana, di abbassare la produzione sotto il 50%; la compagnia fu una delle più fragili operanti in Libia soprattutto a causa delle accuse di corruzione indirizzate al suo presidente. Quest'ultimo decise, spinto dalla preoccupazione che Gheddafi nazionalizzasse la compagnia, di firmare "l'accordo del 1° settembre 1970" che decretò l'inizio di una nuova politica

³⁰ D. Vandewalle, *Storia della Libia contemporanea*, op. cit., pag. 106

petrolifera e fece della Libia uno dei più grandi paesi produttori. Durante la XXI Conferenza dell'OPEC (Organization of the Petroleum Exporting Countries) del 1970 avvenuta a Caracas, la Libia venne riconosciuta come guida per i paesi produttori di petrolio. Nei primi mesi del 1971, la Libia si trovò in una posizione di vantaggio rispetto alle altre compagnie, le quali avevano perso il potere economico, sottomettendosi alla volontà della Commissione petrolifera e del Consiglio del Comando rivoluzionario. La mossa strategica di Gheddafi era quella di diffondere l'idea di un'atmosfera di instabilità e di poca certezza che permisero la circolazione di voci di rapide nazionalizzazioni, al fine di tenere in allerta le compagnie petrolifere. La politica della Libia si basava su un continuo e costante rialzo dei prezzi, politica che non incontrò il favore dei rappresentanti delle varie compagnie, le quali si rivolsero all'OPEC per trovare un accordo. Venne, quindi, convocata a Teheran una Conferenza dell'OPEC al fine di elaborare un accordo tra le parti che durasse almeno cinque anni. La Libia, chiaramente, si dimostrò contraria al documento e rispose avviando una serie di trattative con le compagnie petrolifere che si conclusero con la firma dell'accordo di Tripoli del 1971 che imponeva l'accettazione dell'aumento del prezzo del greggio, da 2,53 a 3,32 dollari al barile. L'accordo di Tripoli rappresentò per la Libia di Gheddafi sia un grandissimo vantaggio economico sia un altrettanto svantaggio dal momento che aveva perso la posizione di privilegio nell'OPEC.³¹ Nel 1974, però, la differenza del prezzo tra il greggio della Libia e quello del Golfo Persico arrivò a 4,12 dollari al barile, il che mise in difficoltà il governo libico. I rivoluzionari, però, risposero alzando sempre più le richieste di maggiori introiti. Tutto ciò avrebbe portato a una serie di nazionalizzazioni.³² Nel 1972 si era trovato un accordo tra l'Eni e il governo libico. Ciò che ritardò le trattative fu la situazione politica del Comitato del Consiglio Rivoluzionario libico, dove ci furono numerosi contrasti. Gheddafi e Jallud, suo braccio destro, si scontrarono a causa della scelta del dittatore di prendere decisioni autonomamente senza consultare il CCR. Questa crisi portò alle dimissioni del Colonello, che restò comunque capo del Consiglio Rivoluzionario e delle forze armate, mentre Jallud divenne Primo Ministro. La scelta della parziale abdicazione

³¹ M. Cricco e F. Cresti, *Gheddafi. I volti del potere*, op. cit., pagg. 52-55

³² D. Vandewalle, *Storia della Libia contemporanea*, op. cit., pag. 108

fu, in realtà, una mossa strategica per dimostrare all'opinione pubblica la sua forza nel riuscire a fare rinunce. Nel 1972 il rappresentante dell'Eni, l'ingegnere Ratti, si recò a Tripoli per trovare l'accordo. In questa occasione fu l'Italia a detenere il potere perché considerò l'accordo sul petrolio come fondamentale per mantenere le relazioni tra Italia e Libia.³³ È bene ricordare che l'Eni in Libia vi è dal 1959, anno in cui l'Agip ottenne dal governo libico la Concessione 82 nel deserto del Sahara e nel 1966 si è raggiunto un ulteriore accordo sulla Concessione 100. L'Eni cede il 50% dei suoi diritti e obblighi relativi alle due Concessioni alla National Oil Corporation (NOC). Nei primi anni '70 l'Eni fu la principale società petrolifera straniera operante in Libia.³⁴ Jallud durante il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto firmare l'accordo, ma bocciò il progetto dopo l'incontro con l'ingegnere Ratti. Il motivo della bocciatura fu la volontà della Libia di non includere la Concessione 82 nell'accordo. Da questo momento partì un botta e risposta molto duro tra Ratti, che avvertì di eventuali cambiamenti sulle strategie dell'Eni se non si fosse incluso nell'accordo il recupero di ciò che era stato speso per le Concessioni, e Jallud, il quale a sua volta minacciò conseguenze per la compagnia petrolifera italiana. Per sanare gli animi intervenì il presidente dell'Eni. Dopo lunghe divergenze il 30 settembre 1972 venne firmato a Tripoli l'accordo tra i rappresentanti dell'Eni e quelli della LNOC, l'ente petrolifero libico. L'accordo prevedeva: una "joint venture", ossia un contratto per collaborare al fine di raggiungere uno scopo, paritario (50%) per entrambe le Concessioni dell'Eni (82 e 100); il risarcimento da parte della Libia della metà delle spese fatte dall'Eni nei due siti; la promessa della compagnia italiana ad acquistare la parte di greggio libica a prezzo di mercato, quindi non a prezzo aumentato. L'unico punto su cui l'ente italiano ha dovuto cedere riguarda le modalità di pagamento delle spese. Infatti, per la Concessione 82 si era stabilito il risarcimento in venti annualità, senza interesse, mentre per la Concessione 100 venne concordato il pagamento in cinque annualità con interesse del 3,5%. L'accordo avrebbe facilitato la Libia nel raggiungimento del suo scopo principale, ossia il raggiungimento del completo controllo del settore petrolifero.

³³ A. Varvelli, *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi. La cacciata degli italiani, le armi e il petrolio (1969-1974)*, op. cit., pagg. 237-239

³⁴ <https://st.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Finanza%20e%20Mercati/2008/12/eni-libia-presenza-cinquanta-anni.shtml>

Tra il 1973 e il 1974 il governo libico nazionalizzò tutte le maggiori compagnie petrolifere, a eccezione delle piccole compagnie dal momento che il costo delle strutture era maggiore rispetto al valore della produzione. In conclusione, si può affermare che l'accordo tra Eni e la National Oil Company favoriva l'Italia di una grande quantità di rifornimento petrolifero, oltre a consolidare i rapporti tra i due Paesi, garantendo un rapporto che sarebbe stato destinato a durare. L'iniziale crisi del 1970, quindi, poteva dirsi risolta e l'Italia divenne per la Libia un importante alleato.³⁵ Quando gli Stati Uniti imposero le sanzioni, la LNOC decise di controllare i giacimenti petroliferi gestiti dall'America. Il settore petrolifero della Libia, tuttavia, necessitava di essere modernizzata; gli Stati Uniti fino agli anni Cinquanta furono di fondamentale importanza ai fini del raggiungimento di questo obiettivo, e la LNOC non fu, da sola, in grado di garantire una produzione agli stessi livelli. Le difficoltà del settore petrolifero libico sono dovute a vari fattori: molti giacimenti erano danneggiati, la Libia non aveva voluto investire sull'industria e la sua immagine fu compromessa.³⁶

2.2 Strage di Lockerbie e l'isolamento internazionale della Libia

Il 21 dicembre 1988 il volo Pan Am 103 in partenza dall'aeroporto di Londra con destinazione New York esplose in seguito allo scoppio di un ordigno nel cielo di Lockerbie, cittadina della Scozia. L'esplosione costò la vita a 270 persone, delle quali undici a terra colpite dai resti del velivolo. Le vittime furono perlopiù di nazionalità statunitense. L'FBI riuscì a trovare ciò che rimase dell'ordigno nascosto e dopo diverse indagini si scoprì che lo scoppio doveva avvenire sulle acque dell'Atlantico, in questo modo il recupero dei resti e delle prove sarebbe stato praticamente impossibile. L'impresa, però, non andò come sperato dai terroristi perché quel giorno ci fu un notevole traffico aereo che aveva causato ritardi facendo esplodere la bomba sulla terra. Dai resti che sono stati ritrovati si è potuto constatare che la valigetta con cui è stato trasportato l'ordigno era un tipo di modello prodotto esclusivamente in Medio Oriente e i resti dei vestiti trovati vennero da un negozio di Malta, il cui proprietario identificò l'acquirente in un cittadino di origine libica:

³⁵ A. Varvelli, *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi. La cacciata degli italiani, le armi e il petrolio (1969-1974)*, op. cit., pagg. 238-246

³⁶ D. Vanderwalle, *Storia della Libia contemporanea*, op. cit., pag. 178

Abd al-Basit al- Maqrahi. Da un'inchiesta della CIA emerse che effettivamente egli raggiunse Malta superando i controlli grazie all'aiuto di un dipendente della Libyan Arab Airlines, il tutto guidato dal direttore dell'intelligence libica. Il Dipartimento degli Stati Uniti non ebbe alcun dubbio sulla totale responsabilità della Libia sull'accaduto. Gli Stati Uniti, insieme alla Gran Bretagna chiesero, nel 1991, la consegna del colpevole e di coloro che si sono rivelati complici. Gheddafi si oppose. Oltre all'attentato di Lockerbie, la Francia accusò la Libia di un altro attacco aereo in Niger, a Ténéré avvenuto qualche anno prima, nel 1989. Il colpo provocò 179 vittime. Come per questo attentato, anche per quello di Lockerbie il governo libico si rifiutò di consegnare i presunti colpevoli. Ciò che andò a peggiorare la situazione a livello internazionale fu la volontà della Libia di acquistare armi di distruzione di massa. Gheddafi approfittò del suo, seppur fragile, rapporto con l'Unione Sovietica per dotarsi di tecnologie nucleari. Il 31 marzo 1992, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU decise di applicare delle importanti sanzioni nei confronti della Libia con la risoluzione 784 che vennero inasprite da altre sanzioni altrettanto importanti da parte degli Stati Uniti. Queste sanzioni, oltre a far precipitare la Libia in una grave crisi economica, fecero aumentare l'insoddisfazione dell'opinione pubblica nei confronti del regime di Gheddafi, il quale portò il suo paese incontro a un isolamento internazionale. Le conseguenze delle sanzioni contro la Libia furono disastrose ma per comprenderne l'entità bisogna considerare che la situazione economica del paese in quegli anni fu in rapido crollo. Ciò che influì in modo considerevole al declino economico fu senz'altro il calo del prezzo del petrolio, ma anche le prime sanzioni introdotte dal Presidente Reagan risalenti al 1986. Lo scopo di queste sanzioni americane non fu quello di condizionare la politica economica del paese libico, ma quello di renderlo vulnerabile e di obbligarlo a stipulare accordi con partner economici. Il blocco dei beni libici negli Stati Uniti, imposto dalle sanzioni, non aveva creato particolari problemi alla Libia perché aveva preventivamente evitato investimenti negli USA. Quindi si può affermare che queste sanzioni, in aggiunta ai metodi di pagamento scelti da Gheddafi, considerati poco corretti, portarono l'economia del Paese in ulteriore crisi.³⁷ Per poter limitare i danni che la crisi aveva portato, il Colonello approvò delle riforme economiche

³⁷ D. Vanderwalle, *Storia della Libia contemporanea*, op. cit., pagg. 176-177

tra il 1993 e il 1994. Queste riforme prevedevano una maggiore facilità di conversione del dinaro libico in valuta estera, in questo modo avrebbe potuto garantirsi maggiori investimenti stranieri. Gheddafi si rese però conto che la sua iniziale idea di diversificazione economica era difficile da realizzare; quindi, decise di abbandonare questa sua volontà. Possiamo sostanzialmente affermare che le sanzioni avevano avuto l'esito sperato; infatti, si registrò un notevole aumento dei prezzi dell'inflazione e un importante calo del PIL pro capite. Nonostante ciò, la Libia rimase il paese dell'Africa più ricco. Tuttavia, peggiorò la vita del popolo libico. Gheddafi decise, quindi, di provare ad aprirsi all'Occidente per interrompere l'isolamento politico ed economico del Paese. Nel 1999 Gheddafi decise di consegnare al tribunale internazionale i due presunti colpevoli dell'attentato di Lockerbie: al-Maqrabi, l'esecutore, fu condannato all'ergastolo, mentre il complice, Fahima, fu assolto per mancanza di prove. Questo suo passo permise la rimozione delle sanzioni dell'ONU alla Libia. Inoltre, decise di risarcire le famiglie delle vittime dell'attentato, senza però ammettere la colpa direttamente. Gheddafi cambiò la propria politica appoggiando l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), in questo modo le sanzioni americane vennero ritirate. Da questo momento iniziò un periodo di cooperazione tra la Libia e gli Stati Uniti.³⁸ Un rapporto quello tra i due Paesi che non fu sempre amichevole, soprattutto tra il 1990 e il 1992, quando alla presidenza di Washington ci fu George H. W. Bush. Il dittatore voleva mantenere dei buoni rapporti con gli USA, ma senza che questi pretendessero delle condizioni; ciò non piacque a Bush che, invece, volle che i due paesi cooperassero solo se la Libia avesse ammesso il suo coinvolgimento nelle due esplosioni, quella a Lockerbie e in Niger. Qualsiasi tentativo di risanare i rapporti tra Washington e Tripoli venne accantonato quando lo Stato americano spinse affinché venne approvata la Risoluzione 748. Bush, inoltre, mise la Libia di Gheddafi nella lista dei paesi sponsor del terrorismo internazionale. Bisognerà attendere il secondo mandato di Bill Clinton per far sì che i due paesi ritrovino un margine di dialogo; tant'è che Gheddafi, dal 1992, aveva creato una commissione per favorire il recupero dei rapporti con gli Stati Uniti, ma Bush e la prima

³⁸ G. Breccia e S. Marcuzzi, *Le guerre di Libia. Un secolo di conquiste e rivoluzioni*, op. cit., pagg. 263-270

amministrazione Clinton non furono d'accordo con l'idea di riavvicinarsi al governo libico. Gli Stati Uniti, nel 1999, avevano deciso di riconfermare il "Sanction Act", il cui scopo era punire i paesi che hanno scelto di investire nelle imprese petrolifere libiche, in modo tale da impedire alla Libia di utilizzare tali entrate per acquistare armi di distruzione di massa e per investire sul terrorismo. La Francia provò a interpellare la Comunità europea per promuovere i suoi interessi in Libia e, quindi, trovare una propria autonomia nelle zone dell'Africa. Tuttavia, Gheddafi non mostrò interesse a inserire la Libia in un contesto europeo perché voleva mantenere la sua posizione di potenza per avere la possibilità di creare conflitti tra gli Stati europei.³⁹ La svolta si ebbe quando Clinton insieme a Tony Blair, Primo Ministro della Gran Bretagna, decisero di avviare un processo per la strage di Lockerbie di fronte alla Corte internazionale di Giustizia delle Nazioni Unite all'Aja. La Libia accettò di pagare per quello che avevano provocato i due cittadini libici. Inoltre, gli Stati Uniti erano convinti che la Libia avesse smesso di appoggiare il terrorismo internazionale.⁴⁰ Il 21 dicembre 2000 il Dipartimento di Giustizia statunitense ha dichiarato che il dittatore libico Gheddafi ha ringraziato i due sospettati dell'attentato di Lockerbie per essere riusciti ad attaccare gli americani e avrebbe definito l'episodio come un "totale successo" per la Libia.⁴¹ In Europa si avvertì la necessità di archiviare definitivamente le stragi di Lockerbie e Ténéré: gli Stati Uniti in primis, seguiti dalla Francia, nonostante quest'ultima cercasse di poter usufruire della situazione provando a ottenere maggiori privilegi. Anche la Gran Bretagna decise di fare un passo verso la Libia ritirando le sanzioni internazionali. I rapporti tra gli USA e la Libia, però, incominceranno a trovare un equilibrio solo nel 2003, quando il governo libico abbandonò il programma nucleare. Questa importante decisione fu fondamentale per la revoca delle sanzioni sancite dall'ONU e dagli Stati Uniti. Chiaramente la notizia incontrò l'appoggio e l'entusiasmo di tutto l'Occidente.⁴² La volontà di Gheddafi di riaprire le relazioni con la comunità internazionale permise l'inizio di politiche economiche in Europa e Africa che servirono a far terminare l'isolamento della Libia. Il progetto del Grande

³⁹ K. Mezran e A. Varvelli, *Libia. Fine o rinascita di una nazione?*, op. cit., pagg. 101-103

⁴⁰ M. Cricco e F. Cresti, *Gheddafi. I volti del potere*, op. cit., pagg. 90-92

⁴¹ <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/12/21/usa-nuove-accuse-lattentato-lockerbie/>

⁴² K. Mezran e A. Varvelli, *Libia. Fine o rinascita di una nazione?*, op. cit., pagg. 101-103

fiume artificiale fu un modo per Gheddafi per rilanciare la sua Libia sul piano internazionale. Infatti, fu scoperto un grande lago sotterraneo nel deserto del Sahara e il dittatore pensò di sfruttare questa scoperta per fornire la popolazione presente nella zona costiera, divenuta molto numerosa e ormai obbligata a usufruire dell'acqua salata del mare a causa del forte sfruttamento dei bacini idrografici. Nel 1991 la prima parte del progetto, che aveva come obiettivo la fornitura idrica nella parte orientale della Libia fino a Bengasi, era stata completata. Venne aperto, nel 1994, inoltre, un secondo tratto ponendo fine all'emergenza della scarsa disponibilità di acqua potabile nel paese durata per molti anni. La fine di questo progetto era stata rallentata da dei problemi tecnici e Gheddafi approfittò della sua posizione di svantaggio a livello internazionale per inaugurare l'acquedotto nel 1996 che portò alla fine dell'embargo stabilito dall'ONU nei confronti della Libia, la possibilità di raggiungere destinazioni internazionali dall'aeroporto di Tripoli e la riaffermazione del paese sulla scena internazionale.⁴³ In conclusione, la fine delle sanzioni nei confronti della Libia segnò un forte cambiamento: il forte aumento dei prezzi del greggio permise una ripresa economica che si tradusse nell'aumento del 97% delle esportazioni e del 50% del PIL. La scelta, quindi, di Gheddafi di fare un passo verso l'Occidente, dopo le ripercussioni degli eventi a Lockerbie e in Niger, fu più una presa di coscienza dell'impossibilità della Libia di continuare l'isolamento internazionale che stava soffocando il paese, piuttosto che il timore del Colonello di vedere considerata la Libia "stato canaglia" e di conseguenza andare incontro a un'eventuale invasione degli Stati Uniti.⁴⁴

2.3 Secondo ventennio al potere di Gheddafi (1990-2010)

Gli anni Novanta, in Libia, iniziano in modo abbastanza turbolento. Nel 1993, infatti, venne neutralizzato uno dei più grandi complotti ai danni di Muammar Gheddafi. Il tentativo è stato compiuto da degli ufficiali della tribù Orfella, tra questi è possibile individuare diversi militari libici che hanno combattuto nella guerra in Ciad, quindi alleati del regime Gheddafi. Questo dimostrò che, nonostante il regime abbia garantito privilegi, ciò non fu sufficiente ad assicurarsi la fedeltà

⁴³ M. Cricco e F. Cresti, *Gheddafi. I volti del potere*, op. cit., pagg. 93-97

⁴⁴ G. Breccia e S. Marcuzzi, *Le guerre di Libia. Un secolo di conquiste e rivoluzioni*, op. cit., pagg. 270-271

della tribù. L'obiettivo dell'operazione era quella di far cadere il dittatore che aveva preso il controllo di tutte le cariche militari. La reazione di Gheddafi non si fece attendere e fu molto spietata, una reazione mai vista prima da parte del leader libico: tutti coloro che avevano preso parte a questo complotto, militari e civili, vennero impiccati di fronte a tutti e le immagini vennero diffuse nelle televisioni. Alle famiglie dei giustiziati vennero tolte le loro proprietà, oltre a essere privati di ogni servizio pubblico (istruzione, corrente elettrica, acqua...). Queste "punizioni" vennero considerate dalle organizzazioni umanitarie come chiare violazioni dei diritti umani, oltre a inasprire i rapporti tra Gheddafi e i suoi alleati.⁴⁵ Il colpo è avvenuto tra l'11 e il 14 ottobre e si registrarono all'incirca 250 militari uccisi a Tripoli, anche se il governo libico prontamente smentì. Il ministro degli esteri libico affermò che "tali notizie sono contrarie alla verità e non poggiano su alcuna base", andando, quindi, a contrastare la versione dei fatti fornita dai mezzi di informazione. Il motivo di tale rivolta venne rinvenuto nella reticenza a estradare i due cittadini libici considerati colpevoli, dagli Stati Uniti e Gran Bretagna, della strage di Lockerbie avvenuta nel 1988.⁴⁶ Ma questo tentativo di far cadere Gheddafi non fu l'unico; infatti, un altro complotto venne evitato nel 1995 e da quel momento Gheddafi istituì il Comitato socialista del popolo per poter favorire una maggiore cooperazione delle tribù per difendere il regime.⁴⁷ Tra il 1995 e il 1998 ci fu uno scontro tra le forze governative e il Gruppo combattente islamico libico, composto da ex combattenti della guerra in Afghanistan e sono approdati in Libia con lo scopo di far cadere Gheddafi e di instaurare uno stato islamico. Si susseguirono numerose rivolte e repressioni e ciò portò all'entrata in vigore della legge marziale a Derna. Però queste repressioni, nel 2000, non furono più considerate minacce perché persero di potenza.⁴⁸ L'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA), (istituita nel 1963 dagli stati africani che avevano raggiunto l'indipendenza) intimorita dalla volontà di Gheddafi di mettere a rischio i governi locali, riuscì a placare le ambizioni del Colonnello di una maggiore presenza libica

⁴⁵ G. Breccia e S. Marcuzzi, *Le guerre di Libia. Un secolo di conquiste e rivoluzioni*, op. cit., pag.266

⁴⁶ <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/10/24/gheddafi-in-bilico-sventato-un-golpe.html>

⁴⁷ G. Breccia e S. Marcuzzi, *Le guerre di Libia. Un secolo di conquiste e rivoluzioni*, op. cit., pag. 266

⁴⁸ M. Cricco e F. Cresti, *Gheddafi. I volti del potere*, op. cit., pagg. 112-113

nell’Africa subsahariana. Dopo un ventennio al potere, Gheddafi decise di portare di fronte alla Corte internazionale di giustizia la pesante disfatta della striscia di Aouzou. Il 3 febbraio 1994, la Corte si espresse a favore delle rivendicazioni del Ciad.⁴⁹ La scelta del dittatore di prendere parte alla guerra in Ciad fu dovuta a diversi fattori, ma essenzialmente fu per motivi di sicurezza, di ideologia e per l’espansionismo imperialistico. Il Paese poté contare sugli aiuti francesi e israeliani per vincere questa guerra; ma proprio la possibilità di usufruire di questi aiuti non venne vista di buon grado agli occhi Gheddafi, favorevole a una politica panaraba e ciò peggiorò le divergenze della Libia nei confronti del Ciad. Per risolvere questo conflitto il dittatore libico prese in causa il trattato Mussolini-Laval del 1935 (mai effettivamente applicato) che prevedeva l’assegnazione della striscia di Aouzou alla Libia. Ciò permise al Colonnello di poter usufruire delle notevoli riserve di uranio presenti in Ciad, e soprattutto nella striscia e, quindi, di poter riaffermare il primato della Libia come fornitore principale di energia. In seguito alla decisione del 1994 della Corte, che aveva decretato la sconfitta libica, le aspirazioni imperialistiche di Gheddafi sfumarono e il suo esercito ne uscì umiliato.⁵⁰ Nel 1998 Gheddafi affermò che l’obiettivo del panarabismo era irrealizzabile, revocò il ministero per gli Affari dell’unità araba e la radio di Stato, fino ad allora chiamata “La voce della grande madrepatria araba”, venne rinominata “La voce dell’Africa”. Nasce quindi una nuova alleanza tra la Libia e i paesi africani che aiutò Gheddafi a rimporsi a livello internazionale, oltre che nel suo stesso Paese. Nello stesso anno, per consolidare i rapporti, il dittatore organizzò un incontro a Tripoli che portò alla creazione di un’area regionale nuova per favorire il libero scambio. Ciò dimostrò che Gheddafi era disposto a offrire aiuto economico per ricevere appoggio politico.⁵¹ Nel 1999 nella città di Sirte ci fu una sessione straordinaria dell’OAU voluta da Gheddafi stesso, e proprio in questa occasione si registrò un cambiamento della politica del dittatore che parve giovare alla Libia. Infatti, il commercio, l’assistenza finanziaria, i tentativi di contenere il radicalismo islamico e l’emigrazione illecita verso l’Europa, portarono alla firma di alcuni accordi che permisero alla Libia di

⁴⁹ D. Vanderwalle, *Storia della Libia contemporanea*, op. cit., pagg. 221-222

⁵⁰ G. Breccia e S. Marcuzzi, *Le guerre di Libia. Un secolo di conquiste e rivoluzioni*, op. cit., pag. 246 e 258

⁵¹ K. Mezran e A. Varvelli, *Libia. Fine o rinascita di una nazione?*, op. cit., pag. 151

rientrare nella vita politica ed economica, iniziando, quindi, il percorso che tolse il paese dall'isolamento a cui era andato incontro.⁵² Il leader libico, inoltre, istituì l'Unione africana (UA), un'organizzazione internazionale fondata nel 2002 con lo scopo di facilitare il processo di integrazione dell'Africa. Tuttavia, nonostante la Libia fosse stata la principale sostenitrice economica dell'UA, Gheddafi fallì il suo obiettivo, ovvero la creazione di un'organizzazione con un unico presidente, una forza militare sola e una politica estera e di commercio affine. Nel 2004, però, le relazioni con i paesi dell'Africa non erano più messi in primo piano nella politica del dittatore libico, il quale, invece, si concentrò sulla riconquista dei rapporti con l'Occidente.⁵³ I rapporti tra Gheddafi e la Francia rimasero tesi per diversi anni, a causa anche della guerra in Ciad, in cui presero parti opposte o per l'attacco aereo del 1989. Le relazioni si distesero con l'elezione alla presidenza di Nicolas Sarkozy nel 2007. La Francia firmò con la Libia un accordo di cooperazione per il settore del nucleare civile, ma questo non fu sufficiente a garantire stabilità nei rapporti tra i due paesi. La Libia fu sempre piuttosto attiva per quanto riguarda le questioni africane e tendeva a prendere posizioni antifrancesi. L'intento del presidente francese era quello di portare il paese del leader libico in una posizione di neutralità nelle guerre africane. Però il presidente francese Sarkozy venne accusato successivamente di aver ricevuto delle tangenti dal colonello libico Gheddafi per finanziare la sua campagna elettorale del 2007. Venne infatti considerato colpevole di aver ottenuto milioni di euro da parte del regime libico, il quale, però, cadde nel 2011 in seguito a un attacco guidato dalla NATO proprio con l'appoggio della Francia e per questo i rappresentanti del regime, colti alla sprovvista per questo atteggiamento ostile riservato alla Libia, decisero di far uscire l'informazione riguardo le tangenti, notizia prontamente negata da Sarkozy. Le indagini hanno portato a sospettare che la campagna presidenziale del presidente francese sia stata finanziata attraverso vere e proprie valigie di contanti, ma anche dal profitto ottenuto dalla vendita, nel 2009, di una villa ad un fondo di investimento libico gestito da un ex capo dello staff di Gheddafi.⁵⁴ Nel 2008 Gheddafi si oppose

⁵² D. Vanderwalle, *Storia della Libia contemporanea*, op. cit., pag. 224

⁵³ K. Mezran e A. Varvelli, *Libia. Fine o rinascita di una nazione?*, op. cit., pagg. 151-153

⁵⁴ <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/09/26/francia-libia-sarkozy-le-presunte-tangenti-gheddafi/>

fortemente al “progetto di Unione per il Mediterraneo”, ossia l’organismo internazionale istituito da Sarkozy nello stesso anno che aveva l’intento di consolidare i rapporti tra le nazioni del Mediterraneo. Questo organismo rappresentò un effetto del Processo di Barcellona del 1995 che aveva lo scopo di affiancare all’Unione Europea i paesi mediorientali e dell’Africa.⁵⁵ L’opposizione di Gheddafi deriva dal suo pensiero in base al quale questo progetto rappresenterebbe un nuovo tipo di colonialismo; ma chiese comunque che l’Unione africana venisse inserita nel progetto e che venisse considerata allo stesso livello degli altri partner partecipanti. In questo modo il leader libico dimostrò ancora una volta il suo intento e la sua determinazione nel vedere realizzata la sua politica panafricana. Tuttavia, la Libia rimase il solo paese a non volere instaurare relazioni con l’Unione Europea.⁵⁶ Un altro evento che ha caratterizzato l’ultimo periodo di regime gheddaffiano fu la firma, il 30 agosto 2008, del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione da parte del presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi e Gheddafi. Il trattato fu ratificato dai due paesi tra febbraio e marzo del 2009 e affrontava molteplici questioni, tra le quali: la necessità di stringere rapporti bilaterali, vengono inoltre analizzate le rivendicazioni lasciate incompiute e vi sono illustrate le basi per l’affermazione di un nuovo partenariato. Questo Trattato rappresenta il punto di svolta di un lungo periodo di relazioni tra i due paesi, relazioni che, nonostante gli alti e bassi, non sono mai cessate. L’Italia ha sempre avuto molti interessi, soprattutto economici, in Libia, a partire dal bisogno di approvvigionamenti di energia, che l’hanno portata a cercare sempre una soluzione alle loro “incomprensioni”. Ma con l’arrivo al potere di Gheddafi i rapporti incominciarono a entrare in crisi (si ricordi la cacciata degli italiani dalla Libia, il bombardamento americano nel mare di Lampedusa ad esempio). Il Trattato rappresenta un nuovo inizio tra i rapporti italo-libici; lo stesso giorno, il 30 agosto, venne fissata la “Giornata dell’Amicizia italo-libica”. Nel documento è possibile individuare i ruoli che Italia e Libia hanno la possibilità di svolgere rispettivamente nell’Unione Europea e nell’Unione Africana, inoltre vi è un importante passaggio che evidenzia l’importante ruolo dell’Italia ai fini del superamento dell’embargo

⁵⁵ <https://www.fondazionemediterraneo.org/index.php/unione-per-il-mediterraneo>

⁵⁶ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-crisi-libica-guerra-umanitaria-o-guerra-di-sarko-245>

imposto alla Libia. La maggior parte dei principi che devono regolare le relazioni tra i due paesi sono presenti nella Carta delle Nazioni Unite, tra cui vi sono: divieto dell'uso della forza, non ingerenza negli affari interni, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, rispetto dell'eguaglianza sovrana. La parte più agevolante per la Libia è senz'altro la parte II, dove vi è la disposizione che riguarda la realizzazione dei progetti infrastrutturali che prevedevano il pagamento annuale di 250 milioni di dollari per un tempo di venti anni. Questa disposizione venne vista come la volontà del paese libico di essere risarcito per le conseguenze del colonialismo italiano. In primo piano viene messa la costruzione dell'autostrada che doveva collegare il confine tunisino con quello egiziano; ma oltre all'autostrada erano in programma altri progetti di edilizia civile, supporto sanitario e borse di studio per i ragazzi libici. Nonostante ciò, la Libia non ha escluso la possibilità di proporre eventuali rivendicazioni, per questo motivo questa parte dell'accordo venne considerata unilaterale.⁵⁷ Invece, la parte più difficile da realizzare è quella riguardante il partenariato che doveva comprendere vari settori tra cui: quello scientifico, culturale, economico, energetico, lotta al terrorismo e all'immigrazione illegale, difesa, disarmo e non proliferazione. Il Trattato è particolarmente impegnativo per l'Italia ma allo stesso tempo rappresenta anche dei vantaggi a lungo termine.⁵⁸ Con questo documento la politica estera di Gheddafi cambiò e da una costante ricerca di affermare il panarabismo si passò all'affermazione del panafricanismo. Per raggiungere questo obiettivo già nel 2002 fondò l'Unione Africana oltre a una Banca Centrale africana.⁵⁹ Le scuse da parte di Silvio Berlusconi per il periodo coloniale avvennero a Sirte il 2 marzo 2009, stesso giorno in cui entrò in vigore il Trattato. Il Presidente Berlusconi affermò: “ancora e formalmente accuso il nostro passato di prevaricazione sul vostro popolo e vi chiedo perdono”. Grazie a questa ammissione di colpa il presidente italiano permise una collaborazione più solida tra i due paesi in questione, soprattutto nel settore dell'immigrazione. Infatti, venne predisposto un pattugliamento congiunto delle coste libiche mediante mezzi forniti dall'Italia. Quello che fu chiaro fu che le scuse italiane furono mosse essenzialmente da ragioni di interesse del paese e non furono,

⁵⁷ M. Cricco e F. Cresti, *Gheddafi. I volti del potere*, op. cit., pag. 110

⁵⁸ https://www.iai.it/sites/default/files/pi_a_c_108.pdf

⁵⁹ G. Breccia e S. Marcuzzi, *Le guerre di Libia. Un secolo di conquiste e rivoluzioni*, op. cit., pag. 273

quindi, scuse dettate da un'ammissione di colpe per i disagi causati dalla presenza coloniale italiana in Libia. Tuttavia, vennero apprezzate molto da Gheddafi, ma anche dai paesi africani e arabi, oltre all'aver permesso l'ottenimento dell'appoggio della comunità internazionale. Questo rapporto quasi assoluto tra i due paesi però preoccupò gli altri paesi occidentali; infatti, tutti gli incontri che portarono Gheddafi in Italia e Berlusconi in Libia, per trattare questioni interne o internazionali, hanno provocato molte polemiche a causa del consolidamento sempre più forte del rapporto italo-libico. Un altro fatto contestato fu la posizione di privilegio che l'Italia aveva con il Colonello. Gli Stati Uniti, ad esempio, avevano, tramite l'ambasciatore David Thorne, esposto le loro grandi preoccupazioni per le "strette relazioni dell'Italia con la Libia". Tuttavia, è nel settore finanziario che si hanno avuto i risultati più proficui tra Italia e Libia.⁶⁰

CAPITOLO 3

LA CADUTA DEL DITTATORE E LA "NUOVA" LIBIA DOPO GHEDDAFI

3.1 Inizio della prima guerra civile

Già tra il 2009 e il 2010 vi erano le basi che avrebbero portato alla fine del regime dittatoriale di Gheddafi: infatti la popolazione libica chiedeva sempre più equità sociale e giustizia sperando di avere un futuro più prospero. La rivoluzione in Libia ebbe inizio il 15 febbraio a Bengasi, in Cirenaica.⁶¹ Le manifestazioni si diffusero

⁶⁰ K. Mezran e A. Varvelli, *Libia. Fine o rinascita di una nazione?*, op. cit., pagg. 127-129

⁶¹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/primavera-araba/>

rapidamente in tutta la Libia, da Bengasi a Misurata. Gheddafi per placare con tempestività queste rivolte decise di promettere un aumento dei salari pubblici, di liberare i prigionieri politici e fece arrestare l'avvocato Fathi Terbil che fu il portavoce delle famiglie delle vittime degli abusi e delle violenze compiute nel carcere di massima sicurezza di Abu Salim, a Tripoli. Questa decisione di Gheddafi nei confronti dell'avvocato portò a nuove proteste; infatti, i giovani manifestanti fecero circolare la voce di una manifestazione importante in tutte le città della Libia che avrebbe avuto luogo il 17 febbraio, giorno che sarà ricordato come "il Giorno dell'Ira". Il messaggio diceva: "Unitevi a noi in ogni piazza e in ogni strada della Libia". Queste proteste colsero alla sprovvista Gheddafi che inizialmente non seppe come rispondere all'attacco popolare; quindi, incaricò un suo collaboratore per far fronte alle manifestazioni. La polizia si dichiarò preoccupata degli eventuali risvolti ed esortò il governo a prendere una posizione decisa quanto prima. Questa decisione arrivò e portò alla morte di diversi civili in tutta la Libia. Venne attaccata una base militare e alcuni militari decisero spontaneamente di prendere parte alla protesta. Il regime, quindi, decise di intimorire il popolo libico attraverso minacce di repressione immediata qualora i manifestanti non si fossero ritirati. Per fermare la rivolta però era troppo tardi. Il regime decise di rispondere con un discorso alla Nazione da parte del suo "volto moderato", ossia Seif al-Islam, figlio di Gheddafi, il quale inizialmente apparve ammettere le colpe dei crimini commessi dal regime, ma successivamente intimidì la popolazione affermando: "le forze armate sono in buone condizioni [...] e giocheranno un ruolo cruciale nell'imporre sicurezza, a qualunque prezzo [e combatteranno] fino all'ultimo uomo, donna e proiettile [...]. Ci sarà guerra civile in Libia [...] e tutta la Libia sarà distrutta. [...] Fiumi di sangue scorreranno nelle città della Libia". Il 22 febbraio prese parola anche Gheddafi, il quale non si risparmiò a ribadire l'importanza della sua figura come promotore della libertà e della rivoluzione e come fosse totalmente inopportuno e offensivo manifestare contro di lui, minacciando di "ripulire la Libia casa per casa" qualora le manifestazioni non fossero state interrotte quanto prima. Dopo questo discorso era abbastanza chiaro che era impossibile trovare una soluzione pacifica alla situazione ed ebbe inizio la rivoluzione libica del 2011. Le proteste non avevano uno scopo chiaro e si mossero dalle periferie; la rivoluzione in Libia nacque come

un insieme di ribellioni diversificate. Le mobilitazioni civili videro in prima linea i giovani e soprattutto donne, però come si può pensare, non tutti vollero la caduta del Colonello, ma semplicemente riforme sociali, economiche e politiche. Nonostante ciò che avrebbero potuto pensare gli studiosi, Gheddafi godeva ancora di un buon consenso, grazie alla sua politica clientelare. Quindi non si può considerare una forma di ribellione del popolo libico contro un nemico dispotico, ma una vera e propria guerra civile. Sempre più libici presero parte alla rivoluzione mossi dal timore di una repressione e si allearono comunità che storicamente furono rivali. Venne istituito il Consiglio nazionale di transizione (CNT), l'organismo politico che controllava i territori sotto controllo dei ribelli,⁶² alla cui presidenza venne eletto Mustafa Abdul Jalil, vecchio alleato di Gheddafi. Il CNT era composto da persone di vedute differenti che in assenza di un nemico comune da combattere si sarebbero scontrati, tra queste vi fu il pronipote di re Idris. Secondo l'assistente di Gheddafi, il dittatore non seppe mai accettare il fatto che i libici erano contro di lui. Infatti, quando i politici si trovarono di fronte alla scelta tra la loro comunità di origine o il loro dittatore, sceglierono la loro comunità. L'ambasciatore libico all'ONU chiese alla comunità internazionale di stabilire una "no-fly zone" su Tripoli e di privare la Libia di rifornimenti di armi. Le manifestazioni contro Gheddafi iniziarono in modo pacifico, ma più la guerra proseguiva più fu chiaro che a muoverla fu una logica tribale, al cui primo piano venne posta la comunità di appartenenza. Ciò che spinse questa rivoluzione era la volontà della popolazione libica di ottenere vantaggi dalla politica clientelare che non rappresentava più i loro interessi.⁶³

Ciò che mosse gli animi fu la consapevolezza che le condizioni di vita stavano andando a migliorare e questo comportò, appunto, che il popolo libico colse l'occasione delle rivolte in Egitto e Tunisia per rivendicare possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita. Queste prime rivolte vennero considerate un'opportunità importante perché si riteneva che se i libici non avessero risposto, Gheddafi avrebbe potuto incentivare il suo potere facendo cadere nuovamente il

⁶² <https://www.treccani.it/enciclopedia/primavera-araba/>

⁶³ G. Breccia e S. Marcuzzi, *Le guerre di Libia. Un secolo di conquiste e rivoluzioni*, op. cit., pagg. 291-300

paese in una crisi. Importante è sottolineare che la Libia godeva di una condizione tutt'altro che stabile, tant'è che il regime di Gheddafi, oltre quello che si poteva pensare, non era più in grado di sussistere. Le rivolte del 2011, quindi, furono l'espressione della crisi del potere degli stati arabi. Dopo la caduta di Saddam Hussain nel 2003, gli Stati Uniti rimasero sempre di più la loro presenza in Medio Oriente per tutelare gli interessi americani nel territorio. Tutto ciò incontrò, però, lo sfavore dei popoli arabi che stavano vivendo un periodo di forte crisi interna causata dalla disoccupazione sempre più alta, da una grave situazione economica, dalla corruzione. I giovani, attraverso i nuovi sistemi di comunicazione, incominciarono a condividere le loro frustrazioni riguardo la situazione che stava vivendo il mondo arabo. I regimi in questione ovviamente tranquillizzarono l'Occidente e il mondo internazionale affermando che erano in grado di gestire la situazione senza problemi. Queste affermazioni furono tuttavia smentite dall'entità delle rivolte. La situazione assunse una connotazione diversa quando il presidente americano in carica, ossia Barack Obama, decise di appoggiare le insurrezioni dei manifestanti, il che fece tremare i regimi. A incrementare il disordine nel paese fu proprio il cambiamento di politica mosso da Obama, il quale prima era indirizzato a trovare un accordo con l'Iran, mentre ora è focalizzato a combattere il terrorismo e a garantire la sicurezza nei paesi arabi. Sin da subito la rivolta in Libia del 2011 assunse connotazioni militari, infatti Gheddafi non aspettò ad attaccare. Ciò che rappresentò un passo fondamentale per determinare la posizione dell'Occidente in questa rivoluzione fu il discorso "zenga- zenga" che tenne Gheddafi, nel quale minacciò di riconquistare le città che si erano ribellate ricorrendo, qualora fosse necessario, alla violenza. Nonostante queste minacce, gli attacchi non si risolsero mai in veri e propri massacri. Elemento di novità di questa rivolta fu la presenza dei social media come mezzi di propaganda, attraverso i quali vennero diffuse le brutali immagini di esecuzioni e bombardamenti sui civili. Tutto faceva pensare che i ribelli sarebbero stati facilmente sconfitti dal Colonnello.⁶⁴ L'inizio della rivolta si deve all'eclatante gesto compiuto dal cittadino tunisino Mohamed Bouazizi, che il 17 dicembre 2010 si diede fuoco per protestare contro i continui maltrattamenti da

⁶⁴ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-caduta-di-gheddafi-e-la-frantumazione-della-libia-30903>

parte della polizia. Ciò chiaramente ha mobilitato la popolazione a manifestare contro il regime corrotto e tirannico di Ben Ali, il quale non si aspettava un'insurrezione tanto veloce e decisa che lo costrinse a fuggire in Arabia Saudita. Il partito del presidente tunisino venne sciolto nel giro di qualche mese. Da qui ebbe inizio un importante passo verso una democratizzazione del paese, che però si rivelò più difficoltoso del previsto e ciò portò i cittadini a manifestare nuovamente qualche mese più tardi anche perché spaventati dalla possibilità di ricadere in un altro regime autoritario. Le rivolte in Tunisia ebbero un effetto domino anche in altri paesi come fu il caso dell'Egitto: dopo solo qualche giorno dalla caduta del presidente tunisino, il popolo egiziano scese in piazza a manifestare contro il presidente Hosni Mubārak. I motivi di questa presa di posizione della popolazione erano da ricercare nei problemi sociali che stavano diventando sempre più insostenibili, come ad esempio, la disoccupazione e la povertà che stavano aumentando vertiginosamente, inoltre, la corruzione era alla base della vita politica da tempo e aveva portato al potere la grande borghesia cittadina che simpatizzava con il regime. Anche in Egitto, come fu per la Tunisia, importante fu il ruolo giocato dai social media che permettevano una diffusione di informazioni molto veloce. Questo ha permesso alla popolazione araba e non di poter avere una propria opinione su ciò che stava accadendo, senza essere manipolati dalle informazioni filtrate dal regime. Tra gennaio e febbraio le rivolte arabe registrarono il loro momento di apice, tant'è che l'11 febbraio il presidente egiziano Mubarak si ritirò, non senza prima dover rispondere delle atrocità che aveva compiuto durante il suo regime e soprattutto nelle rivolte. Le proteste si allargarono anche in Giordania e in Marocco sempre allo stesso scopo, ossia portare i due paesi verso un sistema di governo democratico. Anche in Siria e in Yemen si registrarono delle rivolte che miravano a garantire libertà in ogni campo. Le rivolte registrate in questi due paesi vennero considerate le più violente e repressive tra le rivolte arabe, tant'è vero che l'Occidente e l'Unione Europea decisero di agire con estrema cautela.⁶⁵

⁶⁵ <https://www.treccani.it/enciclopedia/primavera-araba/>

3.2 Reazione del dittatore e intervento internazionale alla rivolta

Il presidente americano Barack Obama era fermamente convinto che fosse necessario per gli Stati Uniti prendere una posizione decisa per quanto riguarda le rivolte arabe; la mancanza di una chiara posizione, infatti, avrebbe potuto essere vista come un appoggio alla repressione. Il presidente americano inizialmente fu restio a intervenire sulla questione libica perché prima della sua elezione aveva promesso il disimpegno militare degli Stati Uniti dall'Afganistan e dall'Iraq e non era nei suoi interessi avviare un nuovo conflitto con un altro paese arabo, oltre al fatto che l'insurrezione in atto non andava a minacciare la sicurezza e gli interessi americani. ⁶⁶Obama era dell'idea che fosse fondamentale andare oltre la spaccatura che si era creata nelle relazioni tra gli Stati Uniti e il mondo arabo causato dall'attentato terroristico dell'11 settembre 2001 e si impegnò, quindi, per affermare il multilateralismo. Il suo intento era proprio quello di elaborare un nuovo programma di sicurezza che andasse a tutelare gli interessi americani in Medio Oriente nel lungo periodo. Gli USA considerarono la Libia l'unico paese in cui ci fosse terreno fertile per un accordo che portasse a un dispiego di forza militare molto limitata. La Libia di Gheddafi stava vivendo un periodo tutt'altro che sereno dal punto di vista economico, dal momento che le compagnie petrolifere che avevano sostenuto il paese fino ad allora si erano già ritirate l'anno prima. L'impotenza del dittatore divenne quindi la sua grande debolezza. A Washington tutti erano d'accordo sulla necessità di prendere una posizione nella crisi libica che dovesse essere a favore della tutela dei diritti umani e della libertà, senza, però, che questo andasse ad alterare gli interessi americani nel paese arabo. ⁶⁷ A differenza di come la pensava il segretario della Difesa Bob Gates, contrario a un'azione in Libia, il segretario di Stato Hillary Clinton, l'ambasciatore ONU Rice e il consigliere per la politica estera di Barack Obama, erano a favore della 'Responsability to Protect' che obbligava la comunità internazionale a intervenire per tutelare i civili che stavano subendo un attacco. I motivi che portarono Gates a non volere che gli USA intervenissero nel conflitto erano essenzialmente sei: l'assenza di un obiettivo

⁶⁶ S. Cecinini, *La guerra civile in Libia. Dalla caduta di Gheddafi al governo Draghi (2011-2021)*, op. cit., pag. 54

⁶⁷ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-caduta-di-gheddafi-e-la-frantumazione-della-libia-30903>

politico delineato, le scarse informazioni riguardo il vero motivo della rivolta, la paura di un atteggiamento antiamericano, il timore delle conseguenze di un eventuale attacco ai paesi che confinavano con la Libia, il non poter privare l’Afghanistan delle risorse e la paura che un intervento avrebbe potuto portare a una lunga guerra. ⁶⁸Come si è detto i social media avevano svolto un ruolo determinante nel conflitto anche se i giornali occidentali trovarono non pochi ostacoli. Molte testate si sono trovate a pubblicare immagini e notizie false per mostrare di cosa fosse capace il regime di Gheddafi, creando in questo modo uno shock generale. Molte di queste notizie furono poi smentite dalla Corte penale internazionale ma ciò non venne mai diffuso. Gli Stati Uniti chiesero l’attuazione di sanzioni contro la Libia, tra queste ci fu la richiesta di congelamento dei beni del dittatore e della sua famiglia. Inoltre, il Consiglio di sicurezza dell’ONU impose un embargo sulle armi oltre a richiedere che Gheddafi venisse sottoposto alla Corte penale internazionale per i crimini che stava commettendo durante la rivolta. ⁶⁹ Il primo paese ad appoggiare l’intervento militare in Libia fu la Francia di Nicolas Sarkozy. Il motivo più probabile di tale volontà si può pensare essere la voglia del presidente francese di bloccare Gheddafi riguardo la diffusione della notizia dei finanziamenti illeciti che aveva ricevuto per la sua campagna elettorale, notizie che tra il 2013 e 2019 vennero confermate. Ciò fece insorgere il figlio di Gheddafi, Seif al-Islam, che definì Sarkozy un “pagliaccio” che aveva sfruttato i finanziamenti del regime che adesso voleva eliminare. Proprio queste dichiarazioni ebbero una grande risonanza a tal punto che vennero avviate indagini che lo andranno a condannare nel 2020. La Francia di Sarkozy era, quindi, a favore di un intervento internazionale, sia per porre fine alla crisi, sia per riaffermare il suo ruolo dominante nella risoluzione della rivoluzione. ⁷⁰ Insieme al presidente francese, nel tentativo di rovesciare il regime Gheddafi, ci fu David Cameron, Primo Ministro britannico. La scelta del premier inglese, però, incontrò l’opposizione del suo governo che riteneva che gli interessi inglesi in Libia fossero troppo importanti e il rovesciamento del

⁶⁸ G. Breccia e S. Marcuzzi, *Le guerre in Libia. Un secolo di conquiste e rivoluzioni*, op. cit., pag. 305

⁶⁹ L. Bellodi, *L’ombra di Gheddafi*, (Rizzoli, 2021) pag. 220

⁷⁰ S. Cecinini, *La guerra civile in Libia. Dalla caduta di Gheddafi al governo Draghi (2011-2021)*, op. cit., pag. 56

dittatore avrebbe comportato grandi problemi.⁷¹ L'azione della Francia alla rivolta in Libia fu considerata "contraddittoria e incoerente"; Sarkozy era dell'idea che lasciare il paese libico in quella situazione instabile senza intervenire sarebbe stato peggio di un eventuale cambiamento e si promise difensore del popolo libico. Il presidente francese aveva considerato che un intervento in Libia della Francia avrebbe agevolato quest'ultima perché poteva permettergli di far ritornare il suo paese in prima linea nella difesa dei diritti umani e riaffermarsi a livello europeo. Sarkozy necessitava di una conquista internazionale dal momento che dopo un anno dalla sua elezione alla presidenza il consenso tra il popolo francese crollò. La Gran Bretagna venne anch'essa colta alla sprovvista da questa rivoluzione improvvisa, fu spinta a intervenire anche per motivi essenzialmente economici: infatti, nel 2007 la British Petroleum (BP) aveva firmato un accordo con la NOC, compagnia petrolifera libica, pari a 900 milioni di dollari, ma nel 2011 l'estrazione non era ancora cominciata. Ciò probabilmente fu uno dei tanti fattori decisivi che portarono la Gran Bretagna a intervenire nella rivoluzione libica.⁷² L'intervento britannico in Libia venne criticato dalla Commissione Affari Esteri del Parlamento inglese e il Primo Ministro Cameron fu considerato il colpevole dell'assenza di un piano strategico valido di fronte alla rivoluzione del 2011. L'azione inglese e francese, quindi, venne fortemente criticata dal momento che mancava di un piano strategico idoneo all'entità della rivolta in atto in Libia, ed entrambi i paesi non tennero conto degli effetti che questa scelta avrebbe avuto nel lungo periodo. Nel rapporto emanato dalla Commissione si afferma: "La strategia britannica è stata fondata su presupposti sbagliati e una comprensione solo parziale della situazione reale". Cameron fu condizionato dalla scelta della Francia di intervenire immediatamente per porre fine al regime Gheddafi. Furono, infatti Gran Bretagna e Francia, il 19 marzo 2011, a organizzare un intervento aereo che contribuì in maniera decisiva alla caduta del Colonnello. L'azione dei due paesi ebbe varie conseguenze, tra cui: declino economico oltre che politico, scontri, crisi umanitarie e violazioni dei diritti umani, aumento di rifugiati e la circolazione delle armi del regime in tutta la

⁷¹ G. Breccia e S. Marcuzzo, *Le guerre di Libia. Un secolo di conquiste e rivoluzioni*, op. cit., pagg. 304-305

⁷² <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-caduta-di-gheddafi-e-la-frantumazione-della-libia-30903>

regione. Il Primo Ministro britannico aveva affermato, alla fine della rivolta, che i libici non erano riusciti a sfruttare l'occasione di fare della Libia una democrazia.

⁷³ L'Italia, invece, dopo aver firmato il Trattato di Bengasi, era diventata il principale investitore in Libia di tutta l'Europa: i maggiori investimenti erano attuati dall' ENI. Tutelare questi interessi era fondamentale per contrastare gli effetti della crisi che si stava registrando; infatti, se i fondi libici fossero stati bloccati, le conseguenze sull'economia sarebbero stati disastrosi. Giulio Tremonti, il ministro delle Finanze italiano, era contrario ad un attacco al regime mettendo in luce i gravi danni che le sanzioni avrebbero causato. Quando scoppiò la rivolta in Libia nel 2011, l'Italia decise, insieme alla Germania, di non tradire Gheddafi e le relazioni tra i due paesi. Tuttavia, Silvio Berlusconi, ammise che il dittatore stava perdendo il controllo degli eventi mettendo a rischio gli interessi energetici e commerciali italiani, ma il governo italiano continuò a mostrarsi contrario alle sanzioni nei confronti della Libia. L'Italia volle favorire dei colloqui tra il regime e i ribelli in modo tale da garantire l'integrità della Libia e i suoi interessi senza dover attaccare il regime. Però la volontà degli Stati Uniti di sostenere i ribelli e di voler avviare un intervento andò a ostacolare le intenzioni dell'Italia. Franco Frattini arrivò alla considerazione che la volontà di Obama di attaccare e la fondazione del Consiglio Nazionale di Transizione (CNT), rendevano fondamentale la necessità di prendere una posizione chiara e definitiva sulla questione libica. Vari esponenti dell'esecutivo erano d'accordo sull'idea di seguire gli alleati perché una posizione neutrale avrebbe portato l'Italia a essere esclusa da questioni importanti. ⁷⁴ L'Italia aveva avuto inizialmente dei repentini cambi di strategia dovuti alla crisi interna ed esterna del paese: solo un mese prima della rivolta libica, infatti, Frattini aveva dichiarato grande ammirazione per Gheddafi e disse che la Libia del dittatore era un modello per i paesi arabi. Ciò che portò più in generale il governo italiano a considerare la Libia come un paese ancora molto stabile fu la capacità di distribuire il profitto petrolifero alla popolazione durante il regime Gheddafi. Ma con la fine del regime egiziano di Hosni Mubarak, gli equilibri nel sud del Mediterraneo erano senza

⁷³ <https://st.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-09-14/libia-america-responsabile-disastro-guerra-105949.shtml?uuid=ADW4tDKB>

⁷⁴ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-caduta-di-gheddafi-e-la-frantumazione-della-libia-30903>

dubbio mutati. Il governo italiano fu, nella fase iniziale della rivolta, troppo neutrale, infatti ci si aspettava che, essendo un importante partner con la Libia, soprattutto alla luce dell'accordo di Bengasi firmato nel 2008, l'Italia almeno tentasse di spiegare il proprio punto di vista agli altri paesi; invece, il Presidente Berlusconi applicò una politica attendista. L'idea di una possibile mediazione tra le parti coinvolte nella rivoluzione era sempre più improbabile a causa del fatto che Francia e Gran Bretagna avevano assunto il controllo dell'azione rivolta contro Gheddafi. Però quando i più importanti paesi occidentali (Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti) avevano preso posizione l'Italia non aveva scampo. L'azione dell'Italia prevedeva un coinvolgimento diretto ai bombardamenti, ma si sono sopravvalutate le forze NATO, la fermezza degli Stati Uniti e sottostimato, invece, il grande appoggio di cui Gheddafi continuava a beneficiare. La posizione presa dall'Italia contro Gheddafi aveva determinato il tramonto del rapporto privilegiato tra i due paesi.⁷⁵ Quindi, la volontà della comunità internazionale di voler intervenire nella rivoluzione in Libia era mossa perlopiù da intenzioni opportunistiche e vantaggi geopolitici. Il 19 marzo la Francia avviò l'operazione "Harmattan", seguì la Gran Bretagna con l'operazione "Ellamy", il Canada con l'operazione "Mobile" e gli Stati Uniti con l'operazione "Odyssey Dawn". Venne istituita la "no-fly zone" per rendere le forze aeree libiche inoffensive e ciò produsse risultati a pochi giorni dall'inizio dell'attacco della coalizione. Tuttavia, quest'ultima mostrò subito problemi di comando oltre che una forte carenza di mezzi di combattimento rispetto alla Libia. Incominciò a prendere forma un eventuale intervento NATO, anche se fu un'operazione tutt'altro che semplice, dal momento che nel Consiglio atlantico (NAC), ossia l'assemblea decisionale dell'Alleanza, inizialmente solo l'Italia e la Gran Bretagna appoggiarono l'idea di far intervenire la NATO nella rivolta libica. Gli stati membri appartenenti all'Europa orientale furono contrari perché erano dell'idea che l'Alleanza doveva occuparsi essenzialmente di contrastare le minacce russe; la Turchia, invece, era contraria a un attacco nei confronti di un paese musulmano, mentre la Germania, la Spagna, la Francia erano dell'idea che l'Alleanza non era ben vista nel mondo arabo. Ciò che fu decisivo fu la posizione dell'Inghilterra che era convinta che la NATO fosse la sola organizzazione che

⁷⁵ K. Mezran e A. Varvelli, *Libia. Fine o rinascita di una nazione?*, op. cit., pagg. 130-134

potesse gestire un intervento di quella portata e che avesse i mezzi per combattere. La NATO, il 31 marzo, prese il controllo delle operazioni militari e iniziò l'”Unified Protector” (OUP), a cui parteciparono circa la metà degli stati membri della NATO, tra cui: Canada, Belgio, Bulgaria, Turchia, Spagna, Italia, Grecia, USA, Gran Bretagna, Francia. Gli stati più attivi furono senza dubbio gli ultimi tre. L'OUP però non fu una vera e propria operazione NATO, era piuttosto una “coalizione di volenterosi”. A metà aprile fu organizzata una riunione con i ministri degli Esteri NATO per porre le basi di un cessate il fuoco che prevedeva: la liberazione dei civili dalle minacce, il ritiro delle forze di Gheddafi e la possibilità di aiutare la popolazione libica colpita. Lo scopo della NATO era quello di mantenersi neutrale al fine di non prendere posizione né con una parte, né con l'altra. Quindi, l'intervento in Libia della NATO non ebbe una strategia chiara e definita. Tra aprile e giugno i risultati dell'operazione conobbero una fase di stallo che portò alla luce dei dissapori politici: l'Italia e gli Stati Uniti avanzarono l'idea di avviare dei negoziati e interrompere l'assedio, mentre la Gran Bretagna e la Francia erano convinti che fosse indispensabile continuare ad attaccare Gheddafi e le sue truppe. A metà giugno le forze di Gheddafi incominciarono ad arrendersi. Dopo vari dibattiti sul post- OUP, Sirte fu l'ultima città a cadere e fu coinvolta in vari bombardamenti.⁷⁶ La particolare attenzione di una parte dei fedeli di Gheddafi a proteggere una determinata zona aveva fatto presupporre che il Colonnello potesse nascondersi da quelle parti. L'intelligence americana riuscì a localizzarlo e il 20 ottobre fu ferito da dei bombardamenti francesi e successivamente catturato e violentato dalla folla, fino a quando fu giustiziato con un colpo alla testa.⁷⁷ Il corpo venne mostrato al pubblico in un congelatore per carne per quattro giorni e le immagini vennero diffuse in tutto il mondo. Il Consiglio nazionale di transizione, il 23 ottobre 2011, comunica finalmente la liberazione della Libia.⁷⁸

⁷⁶ G. Breccia e S. Marcuzzo, *Le guerre di Libia. Un secolo di conquiste e rivoluzioni*, op. cit., pagg. 308-322

⁷⁷ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-caduta-di-gheddafi-e-la-frantumazione-della-libia-30903>

⁷⁸ L. Bellodi, *L'ombra di Gheddafi*, op. cit., pag. 214

3.3 “Liberazione” della Libia e nuove elezioni

La Libia, dopo la rivoluzione che portò alla caduta il regime Gheddafi, si poté considerare finalmente “libera”. Il paese si trovò in una duplice situazione: da un lato uscì dalla rivolta senza particolari danni a edifici e risorse naturali e si registrarono pochi sfollamenti, oltre al fatto che aveva istituito un governo provvisorio che elaborò una Costituzione che guidasse il paese a nuove elezioni democratiche; dall’altro lato però, ci fu un generale senso di insicurezza e smarrimento dovuto alla diminuzione del corpo di polizia e all’aumento di criminali armati e di estremisti islamici e si temeva che le milizie potessero controllare i politici e non viceversa. In questo clima l’appoggio internazionale era di fondamentale importanza per far sì che i sentimenti di smarrimento non prevalessero su quelli di speranza. Varie organizzazioni internazionali erano state coinvolte per la ricostruzione della Libia, tra queste vi fu l’Unione Europea e la NATO. Questa molteplicità di organizzazioni coinvolte aveva fatto sì che ci furono molte iniziative, con annesse duplicazioni di spese, perché vi erano varie interpretazioni contrastanti delle necessità della Libia. La NATO era dell’idea che per il paese libico fosse fondamentale adottare precise misure di sicurezza e dello stesso pensiero era anche l’UE che fu chiara nell’affermare la necessità di creare una forza di stabilizzazione. Lo UNSMIL (United Nations Support Mission In Libya), ossia la missione di sostegno promossa dalle Nazioni Unite a favore della Libia, era invece convinto che la situazione del paese fosse positiva, che le milizie non rappresentassero un pericolo, bensì che fossero mossi da sentimenti patriottici nel voler difendere la propria comunità. Gran parte del popolo libico, quindi, era contrario a un eventuale intervento internazionale nel proprio paese, anche se non tutti erano della stessa opinione; infatti, alcuni ministri libici pensarono che la NATO potesse effettivamente assicurare la sicurezza e stabilità al paese, seppure non si mostrarono favorevoli a portare la Libia sotto il pieno controllo dell’organizzazione internazionale. L’UE, nel 2012, organizzò degli incontri con i leader libici per raggiungere un accordo sulla forma di assistenza più idonea a garantire un rilancio del paese e la sua sicurezza, soprattutto dal momento che ci sarebbero state le elezioni da lì a qualche mese. L’UE propose di adottare delle misure volte a potenziare gli organi militari e di polizia, mentre alcuni rappresentanti

libici furono dell'idea che le autorità presenti erano sufficienti. L'obiettivo di far consegnare le armi da parte delle milizie divenne sempre più un'utopia quando il governo libico stabilì una retribuzione per i miliziani che si mostrarono disposti a lottare per la sicurezza del paese in nome del governo. Chiaramente l'effetto di tale decisione fu un aumento esponenziale di miliziani libici che in un anno aumentarono da 30 a 200.000. L'UE, tra il 2011 e 2013, avviò delle politiche di rilancio della Libia che prevedevano assistenza umanitaria, sanitaria, tecnica; ma non servirono a risolvere i problemi alla base dell'economia libica. La Libia dopo Gheddafi contò la successione di tre primi ministri nel giro di un anno, nessuno di loro, però, era stato eletto e ciò non gli conferiva l'autorità di ordinare un controllo governativo più massiccio. In virtù di ciò l'ONU e l'UE ritennero di fondamentale importanza istituire al più presto delle elezioni in modo tale da conferire al governo una maggiore stabilità e legittimità.⁷⁹ Sostanzialmente possiamo dire che il periodo successivo all'intervento della NATO in Libia fu senz'altro caratterizzato da un sentimento di forte decisione da parte del popolo libico e, nonostante fosse chiaro che le elezioni in programma a luglio non avrebbero rappresentato una soluzione che potesse risolvere la situazione nel paese nel breve termine, la popolazione si mostrò euforica perché finalmente avrebbe eletto il proprio governo. Alle prime elezioni avvenute il 7 luglio 2012 si registrò un'affluenza del 62% delle persone aventi diritto e ci furono più di 300 partiti politici. L'NTC (National Transitional Council) utilizzò la forma del sistema elettorale misto che andò a rappresentare la condizione frammentata della Libia. Dai voti espressi a fine elezione ci furono due partiti che si contendevano la vittoria: l'Alleanza delle Forze Nazionali (NFA) che ottenne quasi il 50% dei consensi e 49 seggi su 200 in Parlamento. Lo scopo della NFA era quello di promuovere una visione più moderata dell'Islam e si pose come obiettivo principale quello di realizzare il processo democratico in Libia. Dall'altro lato vi fu il partito islamista Giustizia e Costruzione (JCP) che totalizzò il 21% di voti e 17 seggi. Tra i due alla fine vinsero gli islamisti. Il motivo per cui l'NFA raggiunse tale popolarità fu senz'altro per la personalità spiccata del suo leader, Jibril, ex leader del Consiglio nazionale di

⁷⁹ G.Breccia e S. Marcuzzi, *Le guerre di Libia. Un secolo di conquiste e rivoluzioni*, op. cit., pagg. 331-341

transizione, e perché il popolo libico si trovò costretto a votarlo per impedire agli islamisti di andare al potere. Da queste elezioni si arrivò ad affermare che la Libia era riuscita a risollevarsi dalle rivolte in modo esemplare, soprattutto venne posto l'accento sulle modalità in cui si sono svolte, ossia in modo pacifico e parzialmente ordinato, il che fece ben sperare per la concretizzazione della democrazia nel paese. Le speranze però furono accantonate dal momento, che a partire dall'agosto del 2012, ci furono vari attentati nelle città di Tripoli e Bengasi. Per molti la sicurezza venuta meno in seguito alla scomparsa di Gheddafi era stata la causa principale dell'aumento delle azioni dei gruppi terroristici. L'attacco più grave avvenne l'11 settembre 2012 da parte di un grande numero di militanti islamisti contro dei bunker americani nella città di Bengasi che provocò la morte dell'ambasciatore, dell'ufficiale responsabile delle informazioni estere e due agenti della CIA. Il motivo di questo attacco terroristico, in base a ciò che è stato affermato dagli Stati Uniti e dalle autorità libiche, fu la volontà da parte degli estremisti islamici di coprire un piano che avevano progettato in vista dell'anniversario dell'11 settembre. Ciò portò a una diminuzione della presenza americana in Libia che contribuì al peggioramento del clima interno che fu provato da divisioni politiche. Non aiutò la legge sull'isolamento politico che vietava a chi aveva appoggiato il regime Gheddafi di ricoprire qualsiasi tipo di carica per almeno un decennio. Questa legge divise il popolo libico perché da un lato vi era chi la considerava una giustizia necessaria, dall'altro vi era invece chi riteneva che andasse ingiustamente a escludere un grande numero di ufficiali. Nel mentre, nel 2013, si registrarono ulteriori attacchi terroristici che avevano stavolta obiettivi europei; infatti, vennero attaccate le ambasciate francesi a Tripoli e quella italiana. Questi scontri portarono il Consiglio a voler anticipare al 25 giugno 2014 le votazioni del Parlamento. Queste elezioni registrarono un'affluenza pari a un terzo rispetto a quelle del 2012 e ciò fu la chiara rappresentazione dell'insoddisfazione della popolazione riguardo le istituzioni. Oltre al fatto che solamente il 18% degli aventi diritto si recò a votare, anche le violenze e i boicottaggi impedirono a diversi cittadini di esprimere il proprio voto. Alla fine, i moderati ne uscirono vincitori.⁸⁰ La comunità

⁸⁰ S. Cecinini, *La guerra civile in Libia. Dalla caduta di Gheddafi al governo Draghi (2011-2021)*, op. cit., pagg. 72-87

internazionale aveva già da tempo esortato affinché si trovasse una soluzione alla fase di stallo che stava passando il Parlamento, possibile grazie appunto a nuove elezioni. Se mettiamo a confronto i dati della partecipazione alle elezioni del 2012 e quelle del 2014 ci risulterà chiaro che, nonostante il numero dei votanti nell'ultima tornata elettorale fosse effettivamente più ridotta, il popolo libico non aveva perso le speranze sulla possibile transizione democratica del paese e dimostrò interesse a votare affinché ciò si realizzasse. Infatti, nella tornata elettorale del 7 luglio 2012 i votanti registrati erano 2,8 milioni, mentre i votanti effettivi furono 1,7 milioni; mentre nelle elezioni del 25 giugno 2014 i votanti registrati erano 1,5 milioni. I candidati durante le prime elezioni erano 3708, invece nelle seconde 1714. È bene sottolineare anche che la legge elettorale del 2014 era diversa da quella applicata nel 2012; infatti, nel 2012 80/200 seggi erano destinati a coalizioni e partiti politici, mentre il restante dei seggi era riservato a candidati indipendenti. Nelle elezioni del 2014, invece, 168/200 seggi erano indirizzati a candidati indipendenti. Ciò che è però importante sottolineare è che nelle ultime elezioni la distribuzione dei seggi avvenne in modo indipendente e non più in base all'appartenenza ad un partito o coalizione. Questo importante cambiamento fu significativo per spiegare la minor risonanza che le elezioni del 2014 ebbero nella popolazione libica che era ormai abituata a una politica antipartitica promossa durante tutto il regime Gheddafi; quindi, i libici nutrivano sospetti verso questo sistema di partiti. Il clima di sfiducia fece precipitare la Libia in un'altra guerra civile: Tripoli venne presa dalla coalizione islamista Libya Dawn. Il Consiglio nazionale generale cercò di prendere il posto del nuovo Parlamento libico appena eletto. La Libia, quindi, ne uscì con due governi e due parlamenti, era come se fosse divisa in due Stati in conflitto.⁸¹ Il processo di transizione democratica, quindi, risultò particolarmente difficoltosa a causa dell'assenza di istituzioni e di una cultura di rispetto dei diritti e delle libertà. Ma un passo importante in questo verso fu l'elezione del Primo Ministro Abdurrahim al-Keib che avvenne in modo pacifico e trasparente e fu un segnale di come il Cnt potesse superare le divergenze e formare un governo che rappresentasse tutti i gruppi del territorio. Tuttavia, un ostacolo era rappresentato dal fatto che i libici, i quali per quarantadue anni sono stati sottomessi al regime dittatoriale, non

⁸¹ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-libia-al-voto-verso-una-nuova-legittimita-10719>

avevano dimestichezza con gli strumenti della democrazia; oltre al fatto che in Libia vi erano molti gruppi che volevano governare il proprio territorio di riferimento e parvero poco intenzionati a riconoscere un'autorità unica senza aver prima accordato la possibilità di prendere parte alla gestione del paese. Importante è il ruolo dell'Occidente in questa fase di transizione. Infatti, l'Unione Europea potrebbe investire nella formazione nel settore della sicurezza affinché le forze dell'ordine europee possano sanare eventuali scontri, mossi da sentimenti di cooperazione e da valori civici. I paesi occidentali possono, inoltre, aiutare la Libia a formare un apparato politico e sociale basato sui principi della libertà di espressione, la garanzia dell'ordine, la tutela dei diritti e il rispetto delle visioni differenti.⁸²

⁸² K. Mezran e A. Varvelli, *Libia. Fine o rinascita di una nazione?*, op. cit., pagg. 176-180

Conclusioni

La situazione libica, dall'insediamento del regime di Gheddafi fino alla sua caduta, risultò essere particolarmente complessa a causa della vastità di attori coinvolti nelle questioni e della molteplicità di avvenimenti che si sono susseguiti negli anni. La politica del dittatore, nonostante sia stata dal principio finalizzata a rendere la Libia una grande potenza, non è mai stata davvero rappresentativa di ciò che il popolo libico aveva realmente bisogno. Infatti, anche il potere esercitato sul popolo risultò insicuro, a differenza di quanto si possa pensare; ciò fu evidente con le rivolte del 2011 che hanno dimostrato come fosse facile creare disordine con molta facilità a causa proprio della fragilità del sistema messo in piedi da Gheddafi. Il tentativo del popolo libico, in seguito alla caduta del regime, di crearsi la strada che avrebbe portato alla realizzazione della democrazia, fu molto difficile a causa del fatto che la popolazione fu ancora traumatizzata dalla dittatura che si era appena conclusa e che durò più di quarant'anni. Le potenze occidentali hanno provato ad aiutare i libici in questo tentativo di democratizzazione attraverso delle elezioni, ma ciò non fu visto di buon grado dai cittadini della Libia che accusarono l'Occidente di averli abbandonati dopo aver destabilizzato il paese (anche se, è bene ricordare che i libici, a partire da Gheddafi, si sono sempre opposti a un intervento occidentale sulle loro questioni). Per l'Occidente, quindi, sarà impegnativo riconquistarsi la fiducia vacillata in seguito agli eventi del 2011. Chiaramente è difficile prevedere cosa sarà della Libia in futuro ma senza dubbio possiamo affermare che il popolo libico ha sempre lottato per il proprio paese, fiero della sua cultura e sempre pronto a combattere contro chiunque tentasse di ostacolare la sua libertà.

Bibliografia

- M. Cricco e F. Cresti, *Gheddafi. I volti del potere*, Carrocci editore (2011)
- K. Mezran e A. Varvelli, *Libia. Fine o rinascita di una nazione?*, Donzelli editore (2012)
- G. Breccia e S. Marcuzzi, *Le guerre di Libia. Un secolo di conquiste e rivoluzioni*, Il Mulino (2021)
- A. Varvelli, *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi. La cacciata degli italiani, le armi e il petrolio (1969-1974)*, Baldini Castoldi Dalai (2009)
- D. Vandewalle, *Storia della Libia contemporanea*, Salerno editrice (2007)
- S. Cecinini, *La guerra civile in Libia: dalla caduta di Gheddafi al governo Draghi*, Carrocci editore (2021)
- L. Bellodi, *L'ombra di Gheddafi: soldi, terrore, petrolio*, Rizzoli (2021)
- A. Aruffo, *Muhammar Gheddafi e la nuova Libia*, Datanews editrice (2001)
- A. Del Boca, *Gheddafi. Una sfida dal deserto*, Editori Laterza (1998)

Sitografia

- https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/PB_152_2009.pdf
- <https://media.defense.gov/2016/Mar/09/2001475953/-1/-1/0/0399CANYON.PDF>
- <https://www.panorama.it/news/quando-litalia-fu-ad-un-passo-dalla-guerra-con-la-libia?rebellitem=1#rebellitem1>
- <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/10/31/1986-quando-craxi-penso-di-attaccare-la.html>
- <https://www.repubblica.it/2008/05/sezioni/politica/moro-anniversario/moro-libia/moro-libia.html>
- <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-gioco-di-andreotti-fra-libia-e-stati-uniti-7812>
- <https://st.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Finanza%20e%20Mercati/2008/12/eni-libia-presenza-cinquanta-anni.shtml>
- <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/12/21/usa-nuove-accuse-lattentato-lockerbie/>

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/10/24/gheddafi-in-bilico-sventato-un-golpe.html>

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/09/26/francia-libia-sarkozy-le-presunte-tangenti-gheddafi/>

<https://www.fondazionemediterraneo.org/index.php/unione-per-il-mediterraneo>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-crisi-libica-guerra-umanitaria-o-guerra-di-sarko-245>

https://www.iai.it/sites/default/files/pi_a_c_108.pdf

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-caduta-di-gheddafi-e-la-frantumazione-della-libia-30903>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/primavera-araba/>

<https://st.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-09-14/libia-cameron-responsabile-disastro-guerra-105949.shtml?uuid=ADW4tDKB>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-libia-al-voto-verso-una-nuova-legittimita-10719>

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare i miei genitori per aver intrapreso questo percorso con a me e per aver sofferto e gioito insieme, oltre ad avermi permesso di compierlo. Grazie per aver creduto in me più di quanto non abbia fatto io stessa.

Mia sorella, il mio opposto ma soprattutto il mio pezzo di cuore, che mi ha sopportato tanto ma senza di lei non sarei la persona che sono.

Mio fratello, il mini me, il mio piccolo uomo, che quando lo guardo ancora non ci credo. Farò in modo che tu sia sempre felice e orgoglioso di me.

Chiara, il mio punto fermo in tanto disordine, con lei posso dire che in nove anni ho condiviso tanto, compreso il percorso universitario che coroneremo insieme. Questo viaggio ci ha permesso di continuare a camminare mano per mano verso ciò che sarà. Non potrei aver chiesto compagna migliore con cui scrivere un'altra pagina del mio futuro.

A tutti i miei familiari, da nord a sud, grazie per mostrarmi sempre il vostro bene.

A tutte le amiche che da una vita a questa parte fanno parte del mio quotidiano, a Giulia con cui ho condiviso dolori e gioie dall'asilo, senza la tua follia non sarebbe lo stesso. A Giulia e Piera che sono le uniche che non mi hanno mai lasciata anche dopo che le nostre strade si erano divise, siete delle fuori di testa ma vi voglio bene lo stesso.

A Silvio che mi ha sempre appoggiato nel mio percorso offrendomi i suoi preziosi consigli.

A Paolo che senza saperlo mi sta aiutando a crescere e che mi ha ridato quella felicità che mi era mancata.

Alla bis, ovunque tu sia oggi spero di averti reso orgogliosa, aspettavamo questo giorno con la stessa felicità, appena ci rivedremo te la racconterò.

“Tanto, comunque, andrà sarà un successo”

